SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

n. 131

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 26 novembre 1971)

INDICE

ALBANESE: In merito alla lettera inviata ai combattenti della guerra 1915-18 dal generale Liuzzi, presidente dell'Ordine di Vittorio Veneto (5609) (risp. TANASSI, *Ministro della difesa*) . . . . . *Pag.* 3585

ARENA, BONALDI: Per sapere se risponda al vero quanto affermato in un convegno di « Lotta continua » tenutosi a Bologna circa la propaganda rivoluzionaria e contro l'Esercito iniziata nelle caserme (5722) (risp. TANASSI, *Ministro della difesa*) . . . 3586

BERA, SEMA: Violenze compiute da un gruppo di fascisti nel comune di Spino d'Adda (Cremona) (6256) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3586

BERGAMASCO, BIAGGI, PALUMBO, ROBBA: Sui disordini verificatisi alla facoltà di architettura dell'Università di Milano e per l'allontanamento del preside di detta facoltà (5301) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3587

BERGAMASCO, BONALDI: Esclusione di alcuni partiti politici dal dibattito con i sindacati trasmesso in televisione nella rubrica « Stasera parliamo di ... » (6200) (risp. BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 3589

BOANO: Appello dell'Organizzazione europea per la ricerca delle terapie del cancro ai governi dell'Europa occidentale perchè partecipino al programma di ricerche promosso negli USA (5721) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3589

CELIDONIO: Provvedimenti da adottare a favore dei lavoratori italiani nella Germania occidentale, soprattutto per quanto concerne le abitazioni e le scuole (5809) (risp. BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 3590

CIFARELLI: Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale ai *brandy* importati dalla Francia verrebbero concessi gli stessi benefici consentiti in Italia dalle norme vigenti (5042) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) . . . . . *Pag.* 3591

Per la celebrazione del centenario della nascita di Trilussa (5260) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) 3592

Per l'approvazione del regolamento di attuazione della legge n. 592 del 1967 sulla raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano (5594) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3592

Perchè venga assicurata l'introduzione nell'Italia continentale del prodotto delle saline trapanesi (5709) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) 3593

Sui frequenti ritardi nelle partenze e negli arrivi dei voli dell'Alitalia (5905) (risp. VIGLIANESI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*) 3593

Provvedimenti da adottare per stroncare le azioni di violenza verificatesi a Miliano, con particolare riferimento a quanto avvenuto il 22 aprile scorso durante una seduta del consiglio regionale (6040) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3594

COLELLA: In merito all'applicazione, da parte degli USA, dei *countervailing duties* su tutte le importazioni dall'Italia di derivati del pomodoro (5640) (risp. PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 3594

DERIU: Provvedimenti da adottare a favore del giovane Costanzo Falchi che da più di tre anni langue nel Sahara spagnolo (5843) (risp. BEMPORAD, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 3594

FERMARIELLO: Per la tutela dei dipendenti della ditta « P. Starace » di Vico Equense concessionaria del servizio urbano di pubblico trasporto e perchè tale servizio sia reso più efficiente (5727) (risp. VIGLIANESI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*) . . . . . *Pag.* 3595

FILETTI: Per la sollecita definizione delle domande relative ai riconoscimenti di benefici combattentistici ancora in fase di accertamento istruttorio (5882) (risp. TANASSI, *Ministro della difesa*) 3597

GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia: In merito alla classificazione dell'istituto G. Eastman come ospedale regionale specializzato (5972) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3597

GIRAUDO, CIFARELLI, BATTISTA, DINDO, SCARDACCIONE, CIPELLINI, BOANO, NOÈ, RICCI: Perchè vengano accelerati i lavori relativi a direttive e regolamenti giacenti presso il consiglio delle Comunità europee (5361) (risp. PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) . . . 3598

ILLUMINATI: In merito alla realizzazione di un serbatoio idrico nella frazione di Mutignano nel comune di Pineto (Teramo) (6150) (risp. TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*) 3598

MAGNO, CARUCCI, DE FALCO, DI VITTORIO BERTI Baldina, STEFANELLI: Per le designazione, da parte del commissario del governo presso la regione pugliese, dei rappresentanti negli organi regionali per il controllo degli atti degli enti locali (6353) (risp. ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*) 3600

MAMMUCARI, CALAMANDREI: Decisioni del CERN relative alla installazione del protosincrotone (5993) (risp. PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 3600

MAMMUCARI, COMPAGNONI: Annullamento della delibera relativa al conferimento dell'incarico di direttore sanitario dell'ospedale CRI « L. B. Parodi-Delfino » di Colleferro al dottor F. Bonocore (3459) (risposta MARIOTTI, *Ministro della sanità*) . . . 3602

MASCIALE: In merito al trasferimento degli uffici della direzione generale del contenzioso del Ministero delle finanze (6074) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) . . . 3603

MENCHINELLI, TOMASSINI: Carenze organizzative esistenti presso il reparto urologia dell'ospedale San Giovanni di Roma (6096) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3603

MINNOCCI: Per la tutela delle mura dell'acropoli pelasgica di Alatri (5666) (risposta MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) 3604

Sul problema dell'assistenza ai rifugiati del Pakistan orientale (6128) (risp. SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) . . . . . *Pag.* 3605

Mancata esecuzione della delibera del consiglio comunale di Fontechiari (Frosinone) relativa alla copertura del posto di scrivano dattilografo (6162) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3606

NALDINI: Sulle condizioni antigieniche del carcere di Treviglio (Bergamo) (6223) (risposta PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*) 3606

NENCIONI: Sugli episodi verificatisi a Milano durante il processo contro un gruppo di anarchici (6030) (risp. PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*) 3606

PENNACCHIO: Sulla utilizzazione dei fondi stanziati dalla legge psichiatrica n. 431 del 1968 (6084) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3607

PERRINO: In merito alla corresponsione delle competenze ai revisori dei conti degli enti ospedalieri (5649) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3608

In merito all'apertura e all'ubicazione di case da gioco in Italia, con particolare riferimento alla Puglia (5749) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3608

PREMOLI: Sulla Risoluzione n. 9/70 relativa al latte umano (3631) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3609

RIGHETTI: Sugli atti di teppismo fascista perpetrati nei confronti della sezione del PSI di San Ginesio (Macerata) (5735) (risposta RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 3610

ROSSI: Sul mancato funzionamento della scuola materna di Narni perchè non sono stati ancora inviati i mezzi necessari alla refezione (5797) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) 3610

SAMMARTINO: Sui ritardi verificatisi nella costruzione della strada di fondo valle del Biferno (5243) (risp. TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*) 3610

SEGNANA, BERLANDA, DALVIT: In merito alla elevazione della dogana di Trento a « dogana di prima classe » (6221) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) 3612

SEMA: Atteggiamento del sindaco di Tarvisio nei confronti del messo comunale di quel municipio (6201) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3612

Sulla esibizione della « pattuglia acrobatica » a Trieste in occasione di un raduno di arditi (6297) (risp. TANASSI, *Ministro della difesa*) 3612

Sul processo a carico del sindaco di Ronchi dei Legionari e dei segretari di partiti democratici e dei presidenti delle associazioni partigiane colpevoli di aver sottoscritto un manifesto contro le violenze fasciste (6317) (risp. PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*) *Pag.* 3613

TANGA: Per il completamento di case rurali e per la realizzazione di opere infrastrutturali nelle zone terremotate del Sannio e dell'Irpinia (6090) (risp. TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*) 3613

TANUCCI NANNINI, NENCIONI: Provvedimenti da adottare per consentire il normale svolgimento delle lezioni e degli esami presso l'Università di Napoli (6016) (risp. MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*) 3614

TERRACINI: Sulla concessione di benefici combattentistici ai veterani delle guerre 1914-18 e precedenti (6212) (risp. TANASSI, *Ministro della difesa*) 3615

TOGNI: Atteggiamento del medico provinciale di Lucca in relazione alla controversa composizione del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero « Campana » di Seravezza (5838) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3615

Sugli episodi verificatisi a Milano durante il processo contro un gruppo di anarchici (6195) (risp. PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*) 3616

VERONESI: Atteggiamento della polizia nei confronti di alcune persone che manifestavano davanti all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede a favore dell'abolizione del Concordato (6308) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 3617

VERONESI, ARENA: Criteri seguiti nella concessione di autorizzazioni per l'istituzione di asili-nido (4883) (risp. MARIOTTI, *Ministro della sanità*) 3618

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, BONALDI, ARENA, PREMOLI: Criteri seguiti dalla Commissione interministeriale nella scelta degli enti beneficiari degli utili delle lotterie (6262) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) 3619

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA: Notizie relative ad accordi tra operatori francesi e tedeschi e Governo libico per prendere in appalto imprese confiscate ad italiani (4866) (risp. SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) . . . 3620

VERONESI, FINIZZI: Sugli episodi verificatisi a Milano durante il processo contro un gruppo di anarchici (6321) (risp. PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*) 3621

ALBANESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il Ministero della difesa-CELD Esercito, Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, a firma del suo presidente generale Liuzzi, invia ai combattenti della grande guerra 1914-1918 una cartolina che ha per oggetto: « Domanda per ottenere i benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968 (Riconoscimenti in favore dei partecipanti alla guerra 1914-1918) ».

Detta cartolina dice: « La domanda » — di moltissimi dei, purtroppo, pochi superstiti — « intesa ad ottenere l'onorificenza di Vittorio Veneto potrà essere riesaminata nel solo caso che ella, trovandosi effettivamente in possesso di uno dei requisiti sopra specificati, potrà dimostrarlo inviando la documentazione relativa a tali requisiti ed indicando, nel contempo, il numero di posizione indicato nella presente lettera ».

Quanto sopra chiesto con la cartolina è in contrasto con la legge 18 marzo 1968, n. 263, che, all'articolo 6, stabilisce che « il possesso delle condizioni previste per la concessione dell'assegno di cui all'articolo 5 può essere provato con dichiarazione, anche contestuale alla domanda, sottoscritta dall'interessato, con firma autenticata dal segretario comunale o da altri impiegati incaricati dal sindaco ».

La domanda per la concessione di riconoscimenti ai partecipanti alle guerre 1914-1918 e precedenti, modello OM/CB predisposto dal Ministero della difesa, al n. 62, ricorda a coloro « che non sono in grado di produrre nessuna delle predette documentazioni » le responsabilità di ordine civile e penale alle quali vanno incontro firmando la dichiarazione. La legge n. 263 del 18 marzo 1968 ha voluto, con l'articolo 6, ovviare alle obbiettive difficoltà che avrebbero incontrato i combattenti della guerra 1914-1918, ad oltre 50 anni di distanza, di poter dimostrare il loro diritto.

La cartolina, a firma di Liuzzi, è una offesa ed una mortificazione per i richiedenti che si avvalgono dell'articolo 6 della predetta legge n. 263, in quanto implicitamente non si vuole dare credito e fiducia a quanto dichiarato e firmato, elargendo loro non già quanto la Patria, doverosamente, avrebbe

dovuto da tempo dare, anche perchè promesso, ma l'implicita qualifica di mentitori e di falsi. Il precitato articolo 6 della legge n. 263 è stato redatto in maniera chiara ed inequivocabile e non si presta a nessuna interpretazione diversa da quella elettorale. Per amore di polemica si può anche ammettere che qualche dichiarazione non sia veritiera, ma tale ipotesi non dà il diritto di negare quanto doverosamente dovuto e legiferato a tutti gli altri che la verità certamente hanno sottoscritto.

L'interrogante chiede, pertanto, quale intervento il Ministro intenda attuare perchè sia rispettata la legge, così come il Parlamento l'ha approvata e non secondo l'interpretazione del Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto. (int. scr. - 5609)

RISPOSTA. — L'articolo 6 della legge 18 marzo 1968, n. 263, richiamato dall'onorevole interrogante, si riferisce alla condizione di insufficienza economica alla quale, ai sensi del precedente articolo 5, è subordinato il diritto all'assegno vitalizio. La norma, pertanto, non riguarda i requisiti richiesti per ottenere gli altri riconoscimenti previsti dalla suddetta legge (medaglia ricordo in oro, onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto).

Per quanto, in particolare, concerne l'onorificenza, si chiarisce che nei casi in cui, sulla base della documentazione reperita presso i Distretti militari o gli Archivi di Stato o trasmessa dagli interessati, sia accertata la mancanza dei requisiti di legge, il Consiglio dell'Ordine invia una cartolina con la quale comunica all'ex combattente l'esito negativa della sua domanda, lasciandogli, peraltro, ampia facoltà di provare il possesso di detti requisiti, eventualmente non trascritti sul foglio matricolare.

Nei casi, invece, in cui manchi una documentazione matricolare ovvero da quella esistente non risultino elementi sufficienti per definire la pratica, s'invita l'interessato a compilare una scheda-notizia, alla quale è attribuita piena attendibilità.

Il Ministro della difesa
TANASSI

16 novembre 1971

ARENA, BONALDI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se hanno ritenuto di accertare, onde provvedere conseguentemente, la rispondenza al vero di quanto asserito, nel corso del convegno di « Lotta continua » tenutosi nei primi giorni del mese di agosto 1971 in Bologna, circa la « propaganda rivoluzionaria » e « contro l'Esercito » iniziata nelle caserme, che avrebbe portato persino, per intenti facilmente intuibili, all'indicazione — ad opera di soldati di stanza a Bologna — dei nomi degli ufficiali e dei sottufficiali giudicati « più fascisti » ed alla segnalazione delle targhe delle loro automobili. (int. scr. - 5722)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'interno.

La questura di Bologna ha riferito alla locale Procura della Repubblica in ordine al convegno cui accennano gli onorevoli interroganti, per ogni ipotesi di reato configurabile nel contenuto degli opuscoli distribuiti ai partecipanti e dei discorsi tenuti.

Quanto alla recrudescenza della propaganda contro le istituzioni militari, si può assicurare che questa trova nell'ambito delle Forze armate scarso credito e che comunque non si manca di seguire il fenomeno per ogni consentito intervento di controllo e di repressione.

Il Ministro della difesa
TANASSI

23 novembre 1971

BERA, SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di un grave episodio di violenza provocato da un gruppo di teppisti fascisti, qualificatisi apertamente e ripetutamente come aderenti al MSI, in un ristorante situato in territorio del comune di Spino d'Adda (Cremona) il 10 ottobre 1971.

Il gruppo di teppisti, proveniente da Milano, dopo aver partecipato ad un comizio del segretario nazionale del loro partito, entrava nel suddetto ristorante e, inneggiando al fascismo, insultava dei cittadini presenti, passando poi ad atti di violenza fisica nei confronti di alcuni di quelli che avevano di-

mostrato di non essere disposti a tollerare simili provocazioni.

Ancora in presenza delle forze di polizia intervenute sul posto, non solo manteneva un atteggiamento di sfacciata apologia al fascismo, senza trovare, purtroppo, un'adeguata, pronta reazione da parte dei tutori dell'ordine, ma riusciva impunemente a danneggiare, all'esterno del ristorante, un'automobile ed a bruciare una bandiera del PCI che si trovava ripiegata all'interno della stessa auto.

Considerando che, appena pochi giorni prima, un altro gruppo di fascisti a Cremona aveva sparato su alcuni studenti antifascisti, ferendoli seriamente, gli interroganti desiderano sapere quali misure intenda prendere il Ministro per prevenire e stroncare simili gravi atti di violenza, messi in atto sistematicamente e ripetutamente da gruppi di teppisti notoriamente collegati al MSI. (int. scr. - 6256)

RISPOSTA. — Il 10 ottobre scorso, in un ristorante di Spino d'Adda si è verificata una rissa tra avventori di opposte tendenze politiche, reduci da manifestazioni svoltesi nella mattinata a Milano.

Il comandante della stazione dei carabinieri di Pandino, intervenuto su richiesta della titolare dell'esercizio, separava i contendenti e ne identificava diciassette.

Subito dopo, però, all'esterno del ristorante, alcuni di essi forzavano la portiera dell'auto di Evelino Abeni, capo-gruppo consiliare comunista del comune di Cremona, asportandovi un drappo rosso ed alcune copie de « L'Unità » che venivano date alle fiamme.

La situazione si normalizzava solo al sopraggiungere dei rinforzi composti da militari della tenenza di Cremona e da agenti di pubblica sicurezza.

I fatti sono stati riferiti per i provvedimenti di competenza all'autorità giudiziaria, cui, peraltro, tre persone, tra cui il citato Evelino Abeni, hanno inoltrato querela per danneggiamento, percosse, lesioni ed ingiurie.

Per quanto riguarda il secondo episodio cui fa riferimento la signoria vostra onorevole, si informa che nella notte del 2 ottobre scorso, a Verona, tre giovani appartenenti al movimento extraparlamentare di destra « Organizzazione lotta di popolo », mentre affiggevano manifesti di propaganda, venivano a diverbio con tre appartenenti al « Movimento studentesco ».

Successivamente, recatisi ad una decina di chilometri dal capoluogo, uno di essi con un fucile da caccia esplodeva alcuni colpi di arma da fuoco in direzione dei tre del « Movimento studentesco » — dai quali, nel frattempo, erano stati seguiti — che, colpiti da alcuni pallini, riportavano lievi ferite guaribili in 10 giorni.

I responsabili, subito rintracciati dai carabinieri, venivano associati alle carceri giudiziarie di Cremona e la Procura della Repubblica emetteva, nei loro confronti, ordine di cattura per tentato omicidio, disponendo, altresì, perizie mediche e balistiche. La relativa istruttoria giudiziaria è tuttora in corso.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

24 novembre 1971

BERGAMASCO, BIAGGI, PALUMBO, ROBBA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, anche a seguito delle reiterate interrogazioni presentate sull'argomento ed alle vaghe ed evasive risposte ricevute, se non ritengano di dover prendere drastici provvedimenti, fra i quali, tra l'altro, l'allontanamento del preside della facoltà di architettura di Milano, il quale risulta essere tra i principali responsabili dell'insostenibile situazione venutasi a creare appunto in quella facoltà.

Infatti, la facoltà di architettura è un vero e proprio centro di guerriglia urbana, alla quale partecipano, oltre agli studenti della sinistra extra-parlamentare, anche elementi del tutto estranei con evidente scopo provocatorio.

Gli interroganti chiedono, inoltre, in tale disegno generale di sovversione, una particolareggiata relazione sui sanguinosi episodi avvenuti a Milano, nella notte tra il 6 e il 7 giugno 1971, davanti al predetto ateneo,

durante i quali sono rimasti feriti numerosi cittadini ed appartenenti alle forze dell'ordine. (int. scr. - 5301)

RISPOSTA. — La mattina del 6 giugno scorso a Milano, su disposizione dell'autorità giudiziaria, funzionari con reparti della forza pubblica provvedevano allo sgombero di occupanti abusivi dello stabile dell'istituto autonomo case popolari di via Tibaldi, senza incontrare alcuna resistenza e senza, perciò, che si verificasse il benchè minimo incidente.

Mentre 47 capi famiglia venivano accompagnati in Questura e, previa identificazione, denunciati a piede libere all'autorità giudiziaria per occupazione abusiva di edificio, 28 donne e 60 bambini erano avviati con pullman, in un primo momento, presso i centro assistenziali del comune e poi accompagnati in maggioranza alle proprie abitazioni.

Nel tardo pomeriggio dello stesso giorno, però, quasi tutte le persone che erano state allontanate dallo stabile di via Tibaldi, si introducevano nei locali della facoltà di architettura del locale Politecnico, accompagnate da alcuni studenti che, nel contempo, indicevano un'assemblea.

In conformità alle disposizioni dell'autorità giudiziaria per l'immediato sgombero dell'ateneo, funzionari di pubblica sicurezza invitavano, senza alcun esito, i capi famiglia ad allontanarsi. Verso le ore 22, subito dopo l'intimazione di sgombero dell'edificio, la forza pubblica veniva fatta segno ad un nutrito lancio di bottiglie incendiarie, cubetti di porfido ed altri corpi contundenti da parte degli studenti, che stavano ammassati dietro i cancelli, sui pianerottoli delle scale e sul tetto di un edificio universitario.

La forza pubblica reagiva con lancio di artifici lacrimogeni, penetrando, poi, nella facoltà; i nuclei familiari venivano fatti salire su un pullman della polizia e accompagnati in un albergo messo a disposizione del comune di Milano.

Gli studenti, invece, riusciti ad allontanarsi dagli ingressi secondari, si univano ad alcune centinaia di giovani che sostavano nei pressi della sede universitaria e in consistenti gruppi continuavano ad aggredire, con azioni di guerriglia, le forze dell'ordine, costringendole a continui interventi con uso di candelotti lacrimogeni, per frustrare anche vari tentativi di erigere barricate nelle vie adiacenti.

Verso le ore una del giorno successivo la situazione si normalizzava.

Nel corso degli interventi le forze dell'ordine procedevano all'arresto di 20 persone, denunziate all'autorità giudiziaria per concorso in resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Durante i ripetuti interventi rimanevano feriti, con prognosi da due a 20 giorni, 60 appartenenti alle forze dell'ordine e quattro civili.

Nei locali dell'Università si rinvenivano e sequestravano numerosi bastoni, sassi, caschi, catene, fionde e palline di acciaio.

Nel pomeriggio dello stesso 7 giugno, il preside , professor Paolo Portoghesi, che aveva avallato l'occupazione del giorno precedente, indiceva un'assemblea nei locali della facoltà di architettura, alla quale partecipavano alcuni docenti, studenti, attivisti di gruppi extraparlamentari di sinistra ed i « baraccati ».

Nella serata confluivano nell'interno della facoltà tutti i nuclei familiari fatti sgomberare la notte precedente, portando seco materassi e masserizie varie.

Nel tentativo di non far intervenire la forza pubblica, il professor Portoghesi comunicava alla stampa che nella facoltà era stato indetto « un seminario permanente di studio sul problema della casa ».

Alle ore 5 del giorno successivo 8 giugno, la forza pubblica, su ordine dell'autorità giudiziaria, interveniva nuovamente, accompagnando in Questura 247 occupanti, compreso il professor Portoghesi; i nuclei familiari venivano, invece, ricondotti al centro assistenziale di Via Ortles.

Tutti, dopo la loro identificazione, venivano rilasciati e denunciati all'autorità giudiziaria; si provvedeva ad accompagnare in ospedale, unitamente alla madre, un bambino di 18 mesi, perchè affetto da faringite acuta.

Nel corso dell'ispezione ai locali della facoltà, venivano sequestrati numerosi sassi, 20 sbarre di ferro, fionde e biglie di acciaio; nascoste nell'ufficio di presidenza chiuso a chiave, si trovavano, oltre a generi di conforto, le masserizie che erano servite per la provvisoria sistemazione dei baraccati.

Tutti i locali della facoltà si presentavano in condizioni igieniche abbastanza critiche, mentre alcune attrezzature erano palesemente danneggiate.

In conseguenza di siffatti episodi il rettore del Politecnico decideva la chiusura dell'ateneo fino al giorno 13 successivo, mentre il Ministero della pubblica istruzione disponeva l'invio di tre ispettori con il compito di accertare, oltre la condotta del preside e dei docenti in relazione a quanto verificatosi, tutto l'andamento della facoltà di architettura.

A seguito dei risultati di tale inchiesta il Ministero della pubblica istruzione ha disposto il rinvio della sessione estiva di esami al mese di ottobre 1971 ed il deferimento alla Corte di disciplina del preside professor Portoghesi e di altri docenti della facoltà di architettura del Politecnico di Milano.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

24 novembre 1971

BERGAMASCO, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quale ragione, nella trasmissione televisiva del 31 maggio 1971, intitolata « Stasera parliamo di... », il dibattito tra sindacati e partiti politici è stato limitato ai quattro partiti della maggioranza ed al PCI.

Gli interroganti protestano per siffatto modo fazioso di gestire il più importante mezzo di informazione e di propaganda a disposizione del Governo e sottolineano il ruolo di « opposizione privilegiata » che il Governo medesimo attribuisce al Partito comunista italiano. (int. scr. - 6200)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che con la trasmissione della rubrica televisiva « Stasera parliamo di... », effettuata il 31 maggio 1971, la RAI ha intesa affrontare il tema del rapporto sindacati-partiti politici che, nelle settimane precedenti quella della trasmissione, era stato al centro delle cronache politiche in seguito ad una serie di incontri svoltisi tra CGIL, CISL e UIL e i diversi partiti.

A partecipare al relativo dibattito sono stati invitati, con gli esponenti delle tre citate confederazioni sindacali, anche rappresentanti di quei partiti politici che hanno o hanno avuto in comune con esse tradizioni ideologiche e culturali.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
BOSCO

18 novembre 1971

BOANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se l'Italia intenda dare adesione all'appello rivolto dal presidente dell'Organizzazione europea per la ricerca delle terapie del cancro, professor Van Bekkum, ai Governi dell'Europa occidentale affinchè compartecipino, sul piano scientifico e su quello finanziario, al programma coordinato di ricerche sulle origini ed i metodi di cura di detta malattia, promosso di recente negli Stati Uniti d'America. (int. scr. - 5721)

RISPOSTA. — Il Ministero della sanità già da alcuni anni concorre con un contributo annuo di lire 100.000.000 alle spese del Centro europeo per lo studio del cancro di Lione, deputato in Europa alla ricerca scientifica nel settore oncologico.

Inoltre, con legge n. 316 del 29 maggio 1969 è previsto lo stanziamento annuo di lire 450.000.000 per la ricerca scientifica (nel campo etiopatogenetico ed in quello terapeutico) in favore degli Istituti nazionali per lo studio e la cura dei tumori di Roma, Milano e Napoli.

Vengono, infine, organizzati annualmente numerosi corsi di perfezionamento e di aggiornamento per il personale medico e paramedico, sia in campo citocolposcopico che su altre tecniche diagnostiche o terapeutiche nel settore oncologico.

Si ritiene che l'attività antineoplastica in Italia dovrà essere incrementata nei prossimi anni, e cercando di istituire un « Registro nazionale tumori », per un accurato studio epidemiologico della malattia, ed ampliando la rete dei Centri di prevenzione oncologica alla luce dei nuovi indirizzi suggeriti dai competenti enti sanitari, concordando il piano di lavoro con le altre nazioni europee.

Questo Ministero non tralascerà di esaminare la possibilità di applicazione delle nuove metodiche messe a punto dagli Stati Uniti d'America dopo gli opportuni contatti che verranno presi con le competenti autorità sanitarie.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

CELIDONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e quali iniziative sono allo studio (e, nell'affermativa, da quale data) per accordi con il Governo federale tedesco circa l'inderogabile necessità di assicurare alle molte migliaia di nostri emigrati nel territorio della Germania occidentale una più dignitosa sistemazione, innanzitutto abitativa, estendendo agli stessi i benefici di cui godono i lavoratori tedeschi.

In particolare, l'interrogante chiede di essere informato sull'efficienza delle scuole italiane in Germania finanziate dal nostro Paese, se le stesse siano adeguate quantitativamente alle esigenze dei figli dei nostri connazionali e se sia vero che tali scuole rilasciano titoli di studio non riconosciuti dallo Stato italiano. (int. scr. - 5809)

RISPOSTA. — Per quanto concerne la situazione degli alloggi nella Repubblica Federale di Germania, essa presenta aspetti di indubbia serietà, a causa della nota carenza di abitazioni esistente in quel paese.

Di tale situazione risentono anche i lavoratori locali ed in genere tutte le persone con reddito non elevato.

Al fine di ovviare, almeno parzialmente, alla scarsità di alloggi le autorità tedesche hanno varato da alcuni anni programmi di costruzioni di alloggi popolari (cosiddetti sociali).

All'essegnazione di tali alloggi i nostri lavoratori concorrono con i lavoratori tedeschi a parità di condizioni, così come prescrive l'articolo 9 del Regolamento CEE numero 1612/68 sulla libera circolazione della manodopera.

Per altro le autorità italiane stanno esaminando con le autorità tedesche il modo e la forma di partecipare in maniera più diretta alla soluzione del problema per quanto concerne i nostri lavoratori.

Si aggiunge, infine, che riprenderanno tra qualche settimana i negoziati per la revisione del *memorandum* italo-tedesco sugli alloggi collettivi, che, come è noto, sono quelli messi a disposizione dei lavoratori stranieri dai datori di lavoro.

Il *memorandum* — che già è stato migliorato dalle autorità tedesche a partire dal 1° aprile ultimo scorso — fissa le condizioni minime di abitabilità di tali alloggi. Da parte italiana si tende ad ottenere un ulteriore miglioramento di tali condizioni.

Le scuole italiane esistenti nella Repubblica federale di Germania sono la sezione italiana della Scuola europea di Karlsruhe ed il collegio - scuola di Stommeln.

Alla Scuola europea di Karlsruhe, istituita nell'anno scolastico 1962-63, sono state estese — in applicazione del Protocollo firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 — le disposizioni dello Statuto e del regolamento della prima Scuola europea, quella di Lussemburgo (1957).

Le sezione italiana della Scuola europea di Karlsruhe conta complessivamente 110 alunni (43 dei quali nel ciclo secondario), numero esiguo in confronto a quello delle altre scuole europee. Lo scarso numero di alunni non consente ancora una razionale loro distribuzione fra le classi ed un funzionamento didattico pienamente efficace. Ad esempio, nella scuola elementare funzionano ancora le « pluriclassi » e nella scuola secondaria i pochi alunni di qualche classe si trasferiscono, per alcuni insegnamenti, in altre sezioni nazionali.

I docenti di ruolo assegnati alla Scuola da questo Ministero sono 3, appartenenti al contingente speciale (l'assegno di sede non grava sul bilancio del MAS).

L'andamento della Scuola è soddisfacente e i suoi titoli di studio sono riconosciuti a tutti gli effetti nei sei Paesi della Comunità europea.

Qualche difficoltà incontrano gli alunni, soprattutto a livello delle classi 4ª e 5ª secondarie, a causa dei programmi di studio unificati, stabiliti su una piattaforma comune e piuttosto elevata di esigenze nazionali dei sei Paesi. Molto impegno richiede anche la necessità di una buona conoscenza della lingua « veicolare » (francese o tedesco) e di almeno un'altra lingua moderna.

Il collegio-scuola di Stommeln è organizzato dal Comitato italiano di assistenza scolastica di Colonia (sussidiato da questo Ministero) in collaborazione con il locale Caritasverband. Nell'anno scolastico 1970-71 esso ha ospitato 97 alunni, di cui 80 interni e 17 esterni, tutti di scuola media.

La maggior parte dei giovani connazionali residenti nel Paese considerato frequenta quindi le scuole pubbliche locali. Per agevolare il loro inserimento nelle scuole stesse sono pertanto organizzate, in collaborazione con le autorità scolastiche tedesche, delle speciali classi, dette di inserimento, ove gli allievi continuano a svolgere il programma di studio in lingua italiana e ricevono lezioni di lingua tedesca sino a quando una adeguata preparazione in tale materia non permetta il loro positivo inserimento nelle normali classi delle scuole pubbliche locali.

Coloro che sono inseriti in dette scuole ricevono invece, una volta la settimana, insegnamenti di lingua, storia, geografia ed educazione civica italiana, e ciò sia per consentire il proseguimento degli studi in Italia in caso di rimpatrio, sia per ottenere, sempre in Italia, il riconoscimento del titolo di studio tedesco, cui si accennerà più oltre, e sia, infine, per non perdere i contatti con la lingua e la cultura del Paese di origine.

Gli allievi delle 266 « classi di inserimento » e dei 627 « corsi » anzidetti sono stati 7.830 e 10.500 circa, rispettivamente nell'anno scolastico 1970-71.

Per quanto riguarda infine i titoli di studio rilasciati nella Repubblica federale di Germania dalle scuole pubbliche tedesche, essi sono validi ai fini del proseguimento degli studi medi in Italia, secondo le modalità previste dall'articolo 14 del regio decreto-legge 4 maggio 1925, n. 653 di recente richiamato in due circolari del Ministero della pubblica istruzione (circolare n. 57, in data 31 gennaio 1967 e circolare n. 98, in data 10 marzo 1969); gli interessati sono altresì ammessi a compiere gli studi universitari sempre che siano in possesso di un titolo di studio tedesco che dia accesso a quelle Università, e ciò in armonia con quanto previsto dalla Convenzione europea relativa alla equipollenza dei diplomi per l'ammissione alle università, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 e ratificata da parte italiana con legge 19 luglio 1956, numero 901.

Circa invece il riconoscimento in Italia a tutti gli effetti di legge dei titoli di studio tedeschi che si conseguono al termine dei vari cicli (titoli di studio finali), esso è previsto dall'articolo 5 della legge 3 marzo 1971, n. 153.

Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri
BEMPORAD

17 novembre 1971

CIFARELLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale verrebbero concessi ai brandy importati dalla Francia gli stessi benefici consentiti in Italia dalle norme vigenti (decreto-legge 18 aprile 1950, convertito in legge il 16 giugno 1950, articoli 7 e 8), concessione che avvantaggerebbe fortemente alcune grandi ditte del settore, le quali, di recente, sono state autorizzate ad importare dalla Francia cospicue quantità di brandy (da passare all'invecchiamento) a prezzi oscillanti, secondo la qualità, fra lire 25.000 e lire 40.000 per ettanidro, franco arrivo.

Tale concessione, inoltre, rendendo più forte la concorrenza dei brandy francesi, danneggerebbe i produttori italiani del settore (per i quali la distillazione del vino importa un costo da lire 65.000 a lire 70.000 per ettanidro) e sarebbe sostanzialmente ingiustificata perchè il prodotto francese importato viene a costare circa la metà per il fatto che usufruisce, all'origine, delle particolari agevolazioni disposte dalle leggi francesi in favore dei distillatori.

L'interrogante chiede pertanto quali provvedimenti intenda il Governo adottare per evitare siffatta situazione di sostanziale violazione della normale concorrenza, e ciò sempre nel rispetto, da parte dell'Italia, delle norme del Mercato comune europeo. (int. scr. - 5042)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, rilevando che la materia oggetto della suindicata interrogazione ha la sua nuova disciplina nel decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, recante modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

Con l'articolo 1 del provvedimento anzidetto, che trovasi ora all'esame del Parlamento per la sua conversione in legge, è stabilito che gli abbuoni previsti dall'articolo 7 del decreto-legge 18 aprile 1950, n. 142, non si applicano all'acquavite di vino prodotta dal 1° novembre 1971.

La nuova disposizione ha inteso risolvere adeguatamente il problema dell'allineamento della legislazione interna alle norme del Trattato di Roma, evitando sicure complicazioni che la Commissione CEE aveva già prefigurato in apposita risoluzione, qualora da parte italiana non fossero state tempestivamente rimosse le rilevate discriminazioni fiscali esistenti nel settore delle imposte di fabbricazione per l'invecchiamento delle acquaviti di vino e per l'alcole impiegato nella fabbricazione del vermut.

Il Ministro delle finanze
PRETI

17 novembre 1971

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per ricordare ed onorare il poeta Trilussa, nel centenario della sua nascita.

Egli non fu soltanto un grande e squisito artista, ma fu anche un uomo libero che seppe, con la sua arguzia vernacola, contrapporre la sua smagata concezione del mondo ed i valori reali dell'umanità alla magniloquenza del fascismo, confortando così tanti italiani ansiosi di libertà. (int. scr. - 5260)

RISPOSTA. — Si fa presente che questo Ministero ritiene, come soluzione più opportuna in occasione di particolari ricorrenze celebrative, di lasciare l'iniziativa delle varie manifestazioni agli enti culturali particolarmente interessati.

Con l'occasione si osserva, inoltre, che sembra più opportuno commemorare il centenario della morte dei nostri grandi artisti, piuttosto che il centenario della nascita, in quanto la data della morte rappresenta il punto conclusivo di tutta l'opera dell'artista.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

23 novembre 1971

CIFARELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le cause della finora mancata approvazione del regolamento di attuazione della legge 14 luglio 1967, n. 592, sulla raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano.

Il decreto ministeriale, invero, del 18 giugno 1971, sui requisiti del sangue umano e dei suoi derivati, nei suoi vari articoli, rimanda a detto regolamento, che non è stato ancora approvato. E la legge, che così resta monca ed inoperante, riguarda un settore di grande e crescente importanza, per il quale occorre che il complesso normativo venga al più presto modernamente completato. (int. scr. - 5594)

RISPOSTA. — Come auspicato dalla signoria vostra onorevole, è di pronta emanazio-

ne il regolamento per l'attuazione della legge 14 luglio 1967, n. 592.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

CIFARELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare l'introduzione, nel territorio italiano continentale, del prodotto delle saline trapanesi, finalmente stabilendo le modalità di applicazione dell'articolo 5 del decreto presidenziale 30 dicembre 1969, n. 1131, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 febbraio 1970, n. 36.

La situazione di grave difficoltà nella quale versa l'industria del sale, tradizionalmente importante per Trapani quale base della sua economia, dovrebbe sollecitare una moderna soluzione del problema doganale, allo scopo di assicurare l'utilizzabilità di quel prodotto da parte dell'industria alimentare in tutta Italia. (int. scr. - 5709)

RISPOSTA. — È noto che la legge 9 ottobre 1971, n. 825, concernente delega legislativa al Governo per la riforma tributaria, prevede all'articolo 1, punto II lettera *e*), l'abolizione dell'imposta di consumo sul sale.

Tale disposizione, la cui entrata in vigore, già stabilita al 1° gennaio 1972 viene ora prorogata di sei mesi dal disegno di legge governativo sottoposto all'approvazione del Parlamento, modificherà radicalmente la vigente normazione in materia di imposizione fiscale sul prodotto in questione, ivi compresa, quindi, la disciplina introdotta dal decreto presidenziale 30 dicembre 1969, n. 1131, ricordato dalla sigonria vostra onorevole.

Il Ministro delle finanze
PRETI

17 novembre 1971

CIFARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali sono le cause — a prescindere dai certamente non rari scioperi — dei frequenti ritardi nelle partenze e negli arrivi dei voli dell'« Alitalia », soprattutto sulle linee nazionali.

Il loro verificarsi, oltre che danneggiare gli utenti, contribuisce non poco a quella diffusa sensazione di abbandono nel disordine e nell'irresponsabilità che molto nuoce, nell'opinione pubblica, al prestigio degli ordinamenti democratici. (int. scr. - 5905)

RISPOSTA. — Dalle Direzioni aeroportuali vengono effettivamente segnalati a questa Amministrazione frequenti ritardi dovuti, oltre che a condizioni meteorologiche avverse o impedimenti vari di circolazione aerea, anche alla turbativa arrecata dal crescente aumento dei servizi interni, sia per quanto concerne le linee che per quanto si riferisce agli aeromobili impiegati.

Infatti, sia l'Alitalia che la ATI, dopo aver introdotto i nuovi aeromobili del tipo DC-9 su quasi tutti i servizi interni, hanno aggiunto nuove linee a quelle originariamente gestite.

A ciò si aggiungano le difficoltà che si presentano per l'adeguamento degli aeroporti, che richiedono aggiornamenti continui, come i lavori in corso a Fiumicino, che hanno ripercussione in tutti i servizi interni.

Altra causa dei disservizi è da ricercarsi anche negli scioperi senza preavviso, verificatisi in questi ultimi tempi, che impongono improvvise concellazioni di voli.

Le previsioni stesse dei ritardi sono ostacolate oltre che da necessità delle compagnie anche e soprattutto da cause di circolazione aerea, determinate dall'attuale saturazione delle aerovie.

Tali disservizi, che si sono verificati indubbiamente nello sviluppo della rete aerea interna e sono da attribuirsi alla situazione obiettiva, sono oggetto di viva e costante attenzione da parte dell'Amministrazione, la quale adotta, di volta in volta, i provvedimenti utili alla rimozione, o, quanto meno, all'attenuazione dei disservizi stessi.

Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile
VIGLIANESI

22 novembre 1971

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda finalmente adottare per stroncare, a Milano, la proterva azione di organizzazioni extraparlamentari neofasciste, la cui teppistica e provocatrice violenza si esplica in danno di persone e di sedi di partiti e di organizzazionioni sindacali e, da ultimo, avverso il Consiglio regionale della Lombardia, del quale è stata, il 22 aprile 1971, disturbata una riunione assembleare, mentre, per di più, sono stati oggetto di insulti e di violenze i consiglieri regionali.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quale fondamento abbiano le notizie riguardanti le organizzazioni extra-parlamentari dell'estrema sinistra, i cui intenti di violenza, con le relative predisposizioni organizzative, risultano esposti al Governo della Repubblica dal prefetto di Milano mediante un rapporto destinato ad essere riservato, ma del quale si è avuta la pubblicazione in modi inspiegabili, che è necessario chiarire, accertando pure le relative responsabilità. (int. scr. - 6040)

RISPOSTA. — In relazione a quanto richiesto dalla signoria vostra onorevole, si richiamano le dichiarazioni rese dal Governo, dinanzi all'Assemblea della Camera dei deputati, nella seduta del 30 aprile scorso, in sede di risposta a varie interpellanze ed interrogazioni, di contenuto analogo.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

24 novembre 1971

COLELLA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Premesso che gli Stati Uniti applicano dei *countervailing duties* su tutte le importazioni di derivati del pomodoro provenienti dall'Italia in misura pari all'importo della restituzione di cui detti prodotti beneficiano all'atto dell'esportazione;

considerato che, a partire dal 15 luglio 1971, il regime nazionale delle restituzioni all'esportazione di ortofrutticoli trasformati è stato sostituito da un nuovo regime comunitario;

rilevato che sul nuovo regime, al fine di evitare un inutile sperpero di risorse senza alcun effetto pratico, è stato stabilito che, a fronte di esportazione verso gli Stati Uniti di pomodori e derivati, non compete alcuna restituzione;

essendo venuto a conoscenza che le dogane di oltre Atlantico pare continuerebbero ad applicare i cennati *countervailing duties,*

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri interessati abbiano ufficialmente informato le autorità statunitensi del nuovo stato di cose e quali passi hanno svolto od intendono svolgere, al fine di tutelare i legittimi interessi dei nostri esportatori, soprattutto meridionali, in quel Paese. (int. scr. - 5640)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro del commercio con l'estero.

L'Ambasciata d'Italia a Washington ha provveduto a rendere noto ufficialmente al Dipartimento del tesoro americano che il Governo italiano ha abolito le restituzioni all'esportazione verso gli USA di pomodori pelati e di concentrato di pomodoro, a decorrere dal 15 luglio 1971.

Il Dipartimento del tesoro, nel prendere atto di tale comunicazione, ha fornito assicurazioni di aver impartito disposizioni alle dogane per la soppressione dei dazi compensativi (*countervailing duties*) sulle importazioni di derivati del pomodoro (*canned tomatoes* e *canned tomatoes concentrates*) provenienti dall'Italia.

Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri
PEDINI

22 novembre 1971

DERIU. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale azione abbiano svolto o si propongano di svolgere presso le autorità competenti per ridare la dignità di uomo e la libertà civile al giovane sardo Costanzo Falchi, che da tre anni e mezzo langue nel

Sahara spagnolo, come hanno recentemente pubblicato la stampa continentale e quella isolana.

Il Falchi, che al pari di tanti altri corregionali aveva creduto di individuare nella emigrazione all'estero una concreta ragione di lavoro e di vita, si trova ora in uno stato di vera e propria « cattività » senza alcuna protezione giuridica, essendo rimasto totalmente disatteso il contratto di lavoro e di ingaggio firmato a suo tempo in una caserma di Madrid.

Il genere di lavoro che è costretto a compiere, i sistemi di vita, la disciplina da campo di concentramento, la malferma salute hanno gettato il giovane Falchi nell'angoscia e nella disperazione, anche perchè la semplice richiesta di ritorno in Patria gli frutta solo punizioni severe e maltrattamenti inumani.

Intervenire con prontezza ed energia è assolutamente doveroso per risolvere un caso che pare evocare periodi tristi e vergognosi della storia umana. (int. scr. - 5843)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il Ministero degli affari esteri aveva già da tempo interessato la nostra rappresentanza a Madrid allo scopo di conoscere la precisa situazione del connazionale Costanzo Falchi, anche in relazione ad un appello che questi aveva inviato ad un periodico italiano.

Risultava che il Falchi, arruolatosi con un contratto volontario di ferma triennale nella Legione spagnola il 17 aprile 1968, aveva dapprima commesso reato di diserzione (14 luglio 1968) per il quale era stato condannato ed indultato, e successivamente (23 ottobre 1969) reato di mutilazione volontaria in servizio.

Il Consiglio di guerra — riunitosi il 6 ottobre corrente — ha condannato il Falchi — a seguito di ripetuti interventi sia della nostra Ambasciata sia dell'addetto militare presso le autorità militari — al minimo della pena, due anni.

Questo ha permesso che il Falchi potesse godere dell'indulto concesso il 1° ottobre dal Capo dello Stato spagnolo.

Il periodo di prigione preventiva verrà comunque computato ai fini della ferma e, pertanto, il Falchi verrà congedato non appena definite le pratiche burocratiche.

Nel frattempo l'Ambasciata a Madrid continuerà a prestare tutta l'assistenza necessaria in attesa di un sollecito rimpatrio del Falchi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BEMPORAD

17 novembre 1971

FERMARIELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione del fatto che la ditta « Pasquale Starace », concessionaria del servizio urbano di pubblico trasporto nel comune di Vico Equense, in provincia di Napoli, viola largamente il contratto di lavoro della categoria, nonchè le leggi che tutelano i diritti dei lavoratori e dei sindacati, e in considerazione, altresì, del fatto che la ditta sopracitata usa, per l'espletamento del servizio, automezzi non efficienti e pericolosi per i passeggeri, come è dimostrato dai continui gravi incidenti avvenuti, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano di dover urgentemente intervenire, adottando adeguate misure per:

assicurare, a favore dei lavoratori, il rispetto pieno ed integrale del contratto e delle leggi sociali;

garantire, a favore di tutti i cittadini, l'efficienza del pubblico servizio impegnando, a tale scopo, anche la società « Ferrovie secondarie meridionali » (Circumvesuviana), che già gestisce una parte del servizio, ad assumersi doverosamente tutte le sue responsabilità. (int. scr. - 5727)

RISPOSTA. — La ditta Starace Pasquale, concessionaria del servizio urbano di pubblico trasporto del comune di Vico Equense, occupa attualmente alle proprie dipendenze 5 autisti e 5 fattorini bigliettai.

Dal raffronto tra le dichiarazioni rilasciate dai lavoratori nel corso dell'ispezione e la documentazione esibita è risultato che il

responsabile della ditta è incorso nelle seguenti infrazioni:

1) ha assunto 1 lavoratore dipendente senza preventivo nulla osta dell'Ufficio di collocamento e sprovvisto di libretto di lavoro;

2) ha omesso di registrare nei libri paga e di matricola 7 lavoratori e relative retribuzioni per periodi di lavoro varianti da 1 mese a 1 anno e mezzo;

3) non ha concesso al personale dipendente negli anni 1968 e 1969 il periodo di ferie stabilito dalla contrattazione collettiva avente efficacia *erga omnes;*

4) ha erogato al suddetto personale dipendente negli anni 1968 e 1969 gratifiche natalizie inferiori a quelle spettanti in base alla citata contrattazione collettiva;

5) non ha concesso a 5 lavoratori dipendenti il riposo settimanale o domenicale nel periodo dal 1° giugno 1971 al 31 agosto 1971;

6) non ha corrisposto al personale dipendente la retribuzione per le festività nazionali ed infrasettimanali cadute nel periodo dal 1° gennaio 1968 al 31 luglio 1970;

7) ha retribuito le prestazioni di lavoro eseguite nei giorni festivi dal 1° agosto 1970 con una maggiorazione inferiore a quella stabilita dalla regolamentazione collettiva con efficacia *erga omnes.*

Per le infrazioni di cui sopra, il responsabile della ditta è stato dichiarato in contravvenzione e conseguentemente deferito alla competente autorità giudiziaria.

Peraltro, si è provveduto ad impartire al responsabile della ditta di cui trattasi le seguenti prescrizioni:

a) compilare e successivamente consegnare a tutti i lavoratori dipendenti l'estratto conto delle retribuzioni loro erogate nel periodo dal 1° gennaio 1970 al 31 dicembre 1970;

b) corrispondere ai lavoratori le retribuzioni per gli scatti di contingenza verificatisi dal 1° agosto 1970 al 31 agosto 1971, versando nei relativi importi i dovuti contributi assicurativi;

c) effettuare il versamento dei contributi dovuti all'INAM dal 1° giugno 1969 al 31 agosto 1971, al Fondo di previdenza dal 1° gennaio 1971 al 30 giugno 1971;

d) versare i contributi all'INPS, all'INAM, all'INAIL ed al Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto nell'importo di lire 200.000 erogato ai dipendenti a titolo di 14ª mensilità;

e) regolarizzare la posizione assicurativa dei dipendenti per i periodi di lavoro non registrati nei libri di paga e di matricola;

f) concedere il rimanente periodo di ferie per l'anno 1970, nonchè l'intero periodo di ferie relativo all'anno 1971.

Ad ogni buon fine, la Direzione compartimentale MCTC per la Campania è intervenuta presso il comune di Vico Equense nella sua veste di ente concedente dei servizi urbani attualmente esercitati dalla suindicata azienda perchè, in presenza di una eventuale persistenza della concessionaria in un comportamento irregolare per quanto attiene ai suoi obblighi verso il proprio personale dipendente, esamini l'opportunità di adottare, anche limitatamente a questo solo motivo, la prescritta procedura decadenziale della impresa dalle concessioni in suo possesso.

Per quanto riguarda poi il denunziato impiego di materiale rotabile inefficiente si è dato incarico alla Direzione compartimentale per la Campania a sottoporre a revisione straordinaria tutto il parco rotabile della ditta Starace, pur essendo stato riscontrato esito favorevole in sede di visita di revisione annuale dei tre autobus impiegati dall'azienda nei servizi urbani di che trattasi.

Tale ulteriore accertamento si è reso necessario in quanto effettivamente, secondo notizie pervenute dal locale Comando dei carabinieri, si sarebbero verificati incidenti stradali — anche se nessuno di essi con esito mortale — nel corso degli ultimi due anni, che potrebbero verosimilmente essere stati determinati da avarie meccaniche dei veicoli, in quanto attualmente l'azienda non dispone di alcun dipendente fisso destinato alla manutenzione del parco rotabile.

Si fa altresì presente che l'azienda, da parte sua, ha denunziato, a parziale giustifica

della situazione in atto, che sin dal maggio scorso, con la chiusura al traffico della strada statale 269 provocata da una voragine, essa è costretta ad effettuare un percorso di gran lunga superiore a quello prima previsto, con grave logorio dei mezzi e pesante aggravio economico sui costi d'esercizio aziendali.

Tale situazione è già a conoscenza del Comune concedente, al quale l'azienda ha anche avanzato istanza per ottenere l'erogazione di un contributo straordinario a ripianamento dei maggiori oneri sostenuti.

Risulta peraltro che la predetta Amministrazione comunale ha recentemente iniziato la formale procedura diffidatoria nei confronti dell'impresa Starace, ai sensi dell'articolo 34, lettera Z, della legge 28 settembre 1939, n. 1822, allo scopo di eliminare definitivamente le riscontrate irregolarità di esercizio che quest'ultima perpetrerebbe nell'esercizio delle autolinee comunali in concessione.

L'impresa, dal canto suo, ha controdedotto i vari punti della diffida, rinnovando al comune di Vico Equense la richiesta del contributo straordinario.

È pertanto evidente che qualsiasi decisione in ordine ad una eventuale estromissione per decadenza della ditta in parola dalle concessioni dovrà essere adottata unicamente dal predetto Comune interessato, al quale compete ovviamente anche la responsabilità di prescegliere un nuovo esercente, sempre, beninteso, a condizione che questi faccia regolare istanza per il subingresso. Questa Amministrazione peraltro non può fare obbligo alla società Circumvesuviana, interessata ai traffici ferroviari ed automobilistici extraurbani, di natura perciò diversa da quelli di cui si discute, a presentarsi, ove essa non ne ravvisi una convenienza sotto il profilo di un più ampio coordinamento dei servizi, in qualità di richiedente delle linee di che trattasi.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
VIGLIANESI

22 novembre 1971

FILETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Ritenuto che numerosi ex combattenti, pur avendo avuto comunicato da oltre 2 anni, dall'ufficio interforze di collegamento con il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, che, per le domande tendenti alla concessione in loro favore dei benefici di cui alla legge n. 263 del 1968, si era rilevata la necessità di procedere ad un preventivo accertamento istruttorio presso gli organi competenti dello Stato, sino ad oggi non hanno avuto ulteriori notizie circa l'esito di detto accertamento ed in ordine alle definitive decisioni adottate;

ritenuto che il procrastinarsi dell'*iter* istruttorio ha legittimamente creato uno stato di grave delusione negli interessati,

l'interrogante chiede di conoscere quante domande per la concessione dei benefici di cui alla legge n. 263 del 1968 siano eventualmente tuttora in fase di accertamento istruttorio e se il Ministro non ritenga di dover disporre che dette domande siano definite entro brevissimo tempo, onde non deludere ulteriormente le legittime aspettative degli ex combattenti ad esse interessati. (int. scr. - 5882)

RISPOSTA. — In ordine all'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, recante riconoscimenti in favore degli ex combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti, s'informa che su 1.212.404 domande pervenute all'Ordine di Vittorio Veneto 1.087.233 sono state definite favorevolmente.

Delle altre domande 78.563 sono state respinte per mancanza delle condizioni previste dalla legge, mentre per le rimanenti 46.608 è in corso un supplemento di istruttoria, che sarà conclusa in breve tempo.

Il Ministro della difesa
TANASSI

16 novembre 1971

GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non intenda intervenire, nell'ambito delle sue attribuzioni, affinchè abbia pratica efficacia il decreto dallo stesso emanato l'11 febbraio 1970, con cui l'Istituto « G. Eastman » veniva classificato come Ospedale regionale specializzato.

Gli interroganti, ritenendo superfluo richiamare le ragioni che hanno ispirato il Ministro nell'adottare il giusto provvedimento, intendono riferirsi alle non chiare circostanze in cui è stato presentato dal presidente dell'Istituto il ricorso al Consiglio di Stato, all'attuale agitazione del personale tutto dell'Istituto ed all'eventualità che la sospensiva del decreto possa di fatto compromettere la condizione di autonomia dell'Ente ospedaliero, che è stata soprattutto negli intendimenti del decreto. (int. scr. - 5972)

RISPOSTA. — L'Istituto « G. Eastman » di Roma è stato già classificato ospedale regionale specializzato con provvedimento in data 28 gennaio 1970, ai sensi della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Il predetto Istituto è stato, peraltro, dichiarato Ente ospedaliero, a norma della citata legge.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

GIRAUDO, CIFARELLI, BATTISTA, DINDO, SCARDACCIONE, CIPELLINI, BOANO, NOÈ, RICCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con sollecitudine se il Governo italiano sia consapevole del fatto che presso il Consiglio delle Comunità europee giacciono attualmente ancora inevase 160 proposte di direttive e regolamenti, 40 delle quali datano da tre anni e 120 da due anni, e, in caso affermativo, se non ritenga che tale ritardo pregiudichi seriamente il processo di integrazione della Comunità e sia incompatibile con il cosiddetto spirito dell'Aja.

Inoltre, gli interroganti chiedono se il Governo italiano, nell'ambito delle possibilità di cui dispone, si sia adoperato, od intenda adoperarsi, per indurre il Consiglio dei ministri delle Comunità ad accelerare detti lavori, e, in caso affermativo, con quali mezzi. (int. scr. - 5361)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo italiano non ignora che presso il Consiglio delle Comunità europee si trova attualmente, per le decisioni finali, un numero non indifferente di progetti di direttive e di regolamenti.

Se questo stato di cose è certamente spiacevole, occorre tuttavia tener presente che il Consiglio in questi ultimi anni è stato particolarmente impegnato nell'esame di decisioni essenziali per lo sviluppo delle Comunità (come, ad esempio, l'organizzazione finanziaria, l'unione economica e monetaria, l'allargamento della Comunità, la politica regionale, la politica industriale, eccetera).

D'altra parte vi è da considerare l'estrema difficoltà che s'incontra nel trovare soluzioni su questioni d'interesse generale più limitato, come ad esempio nel campo del ravvicinamento delle legislazioni.

Il ritardo nel perfezionamento dell'*iter* di taluni progetti di regolamenti è dovuto anche a precise richieste di paesi candidati, in quanto la loro adozione lederebbe gli interessi di tali paesi.

Non si può fare a meno poi di constatare che, nonostante la migliore buona volontà, non esistono strumenti capaci di accelerare le procedure comunitarie, così come del resto si verifica sul piano parlamentare nazionale.

A livello comunitario l'adozione di decisioni si presenta spesso assai complessa, tenuto conto della diversità di interessi da mediare.

Il Governo italiano, come ha fatto finora, non mancherà di svolgere opportuna azione per accelerare i lavori del Consiglio, specie in questo periodo di Presidenza.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
PEDINI

22 novembre 1971

ILLUMINATI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se sia informato dell'annullamento, da parte del presidente della Cassa per il Mezzogiorno, del programma dei lavori concernenti la realizzazione del serbatoio idri-

co nella frazione di Mutignano del comune di Pineto, in provincia di Teramo.

Poichè tale decisione è scaturita dal fatto che la popolazione interessata, nell'aprile 1971, si oppose vivamente a che l'opera venisse costruita nell'unico, modesto parco esistente in Mutignano, dove i cittadini avevano più volte manifestato il desiderio di vedere abbattuto il vecchio serbatoio, che non aveva mai funzionato, per piantarvi degli alberi, l'interrogante chiede:

se il Ministro reputi opportuno e legittimo che un organo dello Stato, proprio nel momento in cui si dibatte maggiormente il problema del verde pubblico e si condannano le devastazioni ecologiche, non solo si rifiuti di venire incontro alle ragionevoli richieste della popolazione, ma ricorra addirittura a misure duramente punitive nei confronti di un'intera collettività, che si vede privata di un'opera indispensabile a garantire la regolare distribuzione dell'acqua potabile;

quali sollecite disposizioni intenda impartire al fine di revocare il provvedimento preso e soddisfare così la giusta aspirazione dei cittadini di Mutignano, consistente in una localizzazione del serbatoio diversa da quella prestabilita, peraltro non difficile, sia riguardo al reperimento della nuova area, sia riguardo alla spesa. (int. scr. - 6150)

RISPOSTA. — Il progetto dell'Acquedotto del Tavo (sesto lotto) prevede la costruzione di un nuovo serbatoio sopraelevato, a servizio della frazione « Mutignano » del comune di Pineto, ubicato nelle adiacenze del vecchio serbatoio esistente su area comunale destinata a giardino pubblico.

Il comune di Pineto, presa visione del progetto, chiese alla Cassa per il Mezzogiorno lo studio di una variante al tipo di struttura previsto per il serbatoio, in modo da inserire tale opera più armonicamente nell'ambiente circostante, data l'importanza paesaggistica del luogo interessato dall'impianto.

Aderendo a tale richiesta, l'Istituto anzidetto adottò al riguardo una variante (che prevedeva la realizzazione di un serbatoio interrato con la sola torre piezometrica, di ridotto ingombro, fuori terra) per la quale, in seguito alla richiesta dell'impresa assuntrice dei lavori, si dovette autorizzare lo stralcio dei medesimi dal contratto di appalto, mentre il comune di Pineto dichiarava alla Cassa che il nuovo progetto era risultato pienamente conforme alla aspettative del Comune stesso.

I lavori del nuovo serbatoio furono appaltati a un'impresa di Pescara, che li aveva iniziati nel mese di aprile 1971, secondo le disposizioni della Direzione lavori che aveva anche provveduto tempestivamente ad avvertire il Comune.

Tuttavia, in data 26 aprile 1971, gli abitanti della frazione « Mutignano » occuparono la area interessata costringendo l'impresa a sospendere i lavori, mentre il comune di Pineto chiedeva alla Cassa di reperire altra area per la costruzione del serbatoio.

Al riguardo, l'Ufficio tecnico competente del citato Istituto rappresentò al Comune la impossibilità di trasferire il serbatoio in altra sede, tenute presenti le esigenze tecniche e nello stesso tempo le caratteristiche geomorfologiche della zona circostante.

Comunque, al fine di venire incontro alle richieste della popolazione, pur nella convinzione che la nuova struttura non avrebbe arrecato alcun danno al paesaggio, il predetto Ufficio propose la soppressione, dal progetto, della torre piezometrica, unica parte fuori terra, sostituendola con impianto di autoclave completamente interrato.

Tale soluzione avrebbe consentito la piena disponibilità dell'area interessata per il parco pubblico senza arrecare la benchè minima turbativa all'ambiente circostante nè attentare al verde pubblico e alle condizioni ecologiche del territorio di Mutignano.

Putroppo, a fronte della disponibilità della Cassa per una qualsiasi soluzione possibile, è stata riaffermata l'opposizione degli ambienti locali.

È, infine, da precisare che ove la proposta del progetto del serbatoio interrato dovesse essere accettata, la Cassa potrà ancora esaminare la possibilità di realizzare l'opera.

Il Ministro senza portafoglio
TAVIANI

24 novembre 1971

MAGNO, CARUCCI, DE FALCO, DI VITTORIO BERTI Baldina, STEFANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali ragioni il commissario del Governo presso la Regione pugliese, a più di 3 mesi dalla richiesta, incurante delle ripetute sollecitazioni e proteste, non si decide a designare i propri rappresentanti negli organi regionali per il controllo degli atti degli Enti locali, rendendone così ancora impossibile la costituzione. (int. scr. - 6353)

RISPOSTA. — Il Commissariato del Governo per la Regione pugliese, con provvedimenti adottati in data 30 ottobre 1971 e 3, 6, 8 novembre 1971, ha provveduto a designare i propri rappresentanti in seno al Comitato regionale di controllo sugli atti delle Province e dei Comuni, ai sensi dell'articolo 55 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, ed alle sezioni provinciali di Bari, Lecce, Brindisi e Taranto, del Comitato medesimo, ai sensi del successivo articolo 56 della citata legge numero 62.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
ANTONIOZZI

23 novembre 1971

MAMMUCARI, CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

1) quali sono le decisioni adottate dal CERN relativamente all'installazione del protosincrotrone di 300 Mve;

2) quale posizione assume il Governo italiano in merito ai nuovi orientamenti del CERN;

3) quali ostacoli si frappongono all'installazione a Doberdò del Lago del protosincrotrone di 300 Mve. (int. scr. - 5993)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

1. — Sin da quando in seno al CERN fu posto allo studio il progetto per la realizzazione di un protosincrotrone da 300 GeV, l'Italia ha attivamente sostenuto l'iniziativa, proponendo come candidature italiane per la scelta del sito idoneo all'installazione del grande acceleratore la località di Nardò (Puglia) e di Doberdò del Lago (Friuli-Venezia Giulia). Tra queste, la secondo risultò essere più adatta allo scopo. Essa venne infatti inclusa tra i cinque siti che l'Amministrazione del CERN ritenne idonei per ospitare il protosincrotrone. Il Governo italiano ha successivamente svolto a livello politico e per via diplomatica ogni azione in campo internazionale per appoggiare la candidatura italiana.

2. — Tuttavia la presa di posizione del Governo di un Paese « partecipante », tendente in pratica a condizionare la propria adesione al progetto della scelta del sito proposto, ha impedito che venissero attuate le procedure concordate in sede internazionale per il concreto avvio dell'iniziativa sulla base del progetto iniziale e per la scelta del sito tra le cinque indicate località.

Fu in questo contesto che il progettista del protosincrotrone da 300 GeV, signor Adams, propose, nel marzo 1970, una variante del programma iniziale caratterizzata dalla possibilità di installare il protosincrotrone nel prolungamento del terreno che già ospitava i laboratori del CERN di Ginevra-Meyrin e, quindi, da una riduzione dei costi derivante dalla concentrazione dei servizi e delle infrastrutture.

Sia nella sessione di giugno del Consiglio, nel quale ebbe luogo un primo esame del nuovo progetto, sia in quella di ottobre, che procedette ad un dibattito approfondito in merito, la maggioranza degli Stati membri, nonchè gli organismi scientifici internazionali (Comitato per la politica scientifica e Comitato europeo per i futuri acceleratori) espressero una reazione largamente positiva.

Da parte italiana, nel ribadire la preferenza per il progetto originario e per la procedura già concordata in sede CERN, si precisò

che l'eventuale adesione al nuovo progetto sarebbe comunque stata subordinata ad una larghissima partecipazione dei membri del CERN (al progetto iniziale avrebbero partecipato solo sei Paesi membri) ed in primo luogo del Regno Unito, dato che era interesse preminente del processo di integrazione europea che intorno al più importante e avanzato programma di esperienze nel campo della fisica delle alte energie si tornasse a rinsaldare l'unione e la coesione dei membri dell'organismo scientifico promotore dell'iniziativa.

La Delegazione italiana precisò anche che avrebbe altresì subordinato la presa in considerazione del nuovo programma all'offerta da parte dei Paesi ospitanti di condizioni per l'installazione dei laboratori e delle apparecchiature non meno favorevoli di quelle previste per l'installazione nei cinque siti candidati per l'attuazione del progetto originario.

3. — Il problema delle definitive elaborazioni circa la realizzazione del protosincrotrone europeo da 300 GeV sulla base del nuovo progetto, messo ulteriormente a punto, e di un documento da cui risultavano le condizioni di messa a disposizione del CERN del terreno del sito di Meyrin e delle relative infrastrutture, veniva infine affrontato dal Consiglio del CERN durante la 45ª sessione apertasi il 22 dicembre 1970.

Innanzitutto, come richiesto dall'Italia, venne verificata dal Presidente del Consiglio la possibilità di rimettere in discussione il progetto iniziale. Tutti i Paesi membri, eccetto l'Italia, furono concordi nel voler limitare il dibattito al nuovo programma. Da parte della delegazione italiana, sia pure con rammarico, venne preso atto della situazione e si diede il consenso a che la realizzazione del protosincrotrone da 300 GeV fosse ulteriormente esaminata sulla base della « variante » più sopra descritta.

Successivamente il Direttore del progetto, professor Adams, illustrò la portata e le implicazioni tecniche e scientifiche del nuovo programma sottoposto all'approvazione del Consiglio, sottolineando in particolare sia il fatto che l'acceleratore avrebbe potuto essere utilizzato ad una potenza elevata già alla fine della prima fase di installazione, sia le economie che la nuova sistemazione avrebbe consentito nella costruzione del 300 GeV (il costo complessivo sarebbe stato di 1.150 milioni di franchi svizzeri anzichè di 1.483 milioni) e nelle spese di esercizio dei laboratori del CERN già esistenti (circa 210 milioni di franchi svizzeri nel periodo 1975-1978), sia, infine, l'ampia adesione di Paesi membri che si sarebbe realizzata intorno al programma modificato, che avrebbe permesso una riduzione delle quote di ciascuno dei partecipanti più che proporzionale rispetto alle economie derivanti dalla nuova impostazione del progetto e dalla concentrazione dei laboratori del CERN a Meyrin.

Successivamente i Paesi membri esposero al Consiglio le rispettive posizioni. Sia pure con diverse sfumature, sei Paesi membri — tra cui il Regno Unito — furono in grado di manifestare una concreta disposizione ad associarsi all'impresa ed a consegnare la relativa lettera di « impegno ». Tuttavia, essendo due delegazioni vincolate dalla condizione che tutti i Paesi membri avrebbero dovuto partecipare all'iniziativa affinchè una definitiva decisione fosse adottata, sulla base della presunzione che un rinvio della seduta avrebbe potuto permettere ai Paesi non ancora pronti ad impegnarsi di prendere una decisione positiva al riguardo, il Presidente del Consiglio propose di aggiornare la sessione al 19 febbraio onde adottare a quel momento le definitive decisioni per la realizzazione del protosincrotrone da 300 GeV. Tale proposta venne approvata da tutti i membri del CERN.

Anche la Delegazione italiana — nel ricordare le condizioni poste per la partecipazione al programma, in larga parte ormai soddisfatte a seguito dell'accettazione da parte della Francia e della Svizzera delle richieste del CERN per la installazione del protosincrotrone a Meyrin e nel dichiararsi pronta a consegnare la lettera di « impegno » — accettava la indicata proposta di rinvio al febbraio successivo della conclusione della sessione del Consiglio.

4. — Nel periodo trascorso tra la prima e la seconda parte della quarantacinquesima sessione del Consiglio del CERN i Paesi che non avevano potuto ancora dare il proprio assenso all'impresa europea completarono l'*iter* della relativa decisione interna e furono in grado il 19 febbraio 1971, giorno fissato per la ripresa dei lavori del Consiglio, di annunciare la positiva evoluzione del loro atteggiamento. Tra i dodici membri del CERN solo la Danimarca e la Grecia, pur plaudendo all'iniziativa, non poterono aderire al programma 300 GeV.

Dieci Paesi aderirono al programma (Repubblica federale tedesca, Regno Unito, Francia, Italia, Svezia, Paesi Bassi, Belgio, Svizzera, Austria e Norvegia) per una percentuale del 97,14 del complesso dei contributi al bilancio del CERN, con il che veniva certamente raggiunta quella ampia partecipazione cui taluni Paesi membri, tra cui l'Italia, avevano subordinato la loro stessa adesione.

I contatti intervenuti tra il dicembre 1970 ed il febbraio 1971 tra il CERN e le autorità francesi e svizzere avevano consentito di soddisfare le esigenze di cui l'Italia si era fatta portavoce nel richiedere determinate garanzie circa le modalità di installazione della grande macchina sul sito di Meyrin. Pertanto, nel corso della riunione del Consiglio del CERN del 19 febbraio scorso, il Governo italiano ha ufficialmente aderito al nuovo progetto consegnando la relativa lettera di « impegno » al Direttore generale del CERN.

5. — Si concludeva così il lungo cammino iniziatosi nel lontano 1963, allorchè il Comitato europeo per i futuri acceleratori, sotto la presidenza del professor Amaldi, aveva raccomandato al Consiglio del CERN la realizzazione di un sincrotrone a protoni da 300 GeV.

Nonostante le molte difficoltà incontrate e superate, il progetto è nato valido e vitale, non solo perchè le sue caratteristiche tecniche ne consentiranno l'utilizzazione ben al di là della potenza iniziale di 300 GeV prevista all'origine (fino agli 800-1.000 GeV), ma anche perchè intorno ad esso è tornata a ricomporsi l'unità della fisica europea attraverso l'adesione della grande maggioranza dei Paesi membri del CERN.

Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri
PEDINI

16 novembre 1971

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritiene conforme alla legge ed alla prassi la decisione, presa dal presidente generale della CRI, di annullare la deliberazione, comunicata il 2 dicembre 1969 all'interessato, relativa al conferimento dell'incarico di direttore sanitario dell'ospedale CRI « L. B. Parodi Delfino » di Colleferro al dottor Fortunato Bonocore, nonostante che questi avesse ottemperato alle condizioni poste dalla presidenza e risultasse primo nella graduatoria di cui al concorso interno appositamente bandito dalla CRI. (int. scr. - 3459)

RISPOSTA. — Con lettera raccomandata numero 57989 del 2 dicembre 1969 il Presidente generale della CRI comunicava al dottor Fortunato Bonocore la decisione del Consiglio direttivo di conferirgli l'incarico di Direttore sanitario dell'ospedale CRI « L. B. Parodi Delfino » di Colleferro, a condizione, comunque, che si dimettesse dal posto di aiuto chirurgo dello stesso ospedale e rinunciasse all'iscrizione nell'elenco dei medici INAM.

Stante l'urgenza di provvedere al conferimento del detto incarico, il dottor Bonocore veniva invitato a far conoscere le proprie decisioni entro il termine del 6 dicembre 1969 e allo stesso veniva reso noto che, trascorso inutilmente tale termine, l'Amministrazione della CRI lo avrebbe considerato rinunciatario all'incarico in questione e avrebbe, quindi, provveduto a designare altro candidato.

In risposta a tale lettera, il dottor Buonocore comunicava, in data 5 dicembre 1969, di essere disposto ad assumere l'incarico di direttore sanitario dell'ospedale, senza peraltro rinunciare al posto di ruolo di aiuto chirurgo in atto ricoperto.

Perdurando, pertanto, la situazione di incompatibilità prospettata al sunnominato sanitario con lettera del 2 dicembre 1969 sopra citata, il Consiglio direttivo della CRI, con deliberazione n. 165 del 29 dicembre 1969 decideva di affidare, in via temporanea, l'incarico della Direzione sanitaria al candidato che seguiva il dottor Buonocore nella graduatoria formata sulla base dei titoli denunciati dai sanitari, che si erano dichiarati disposti ad assumere l'incarico stesso.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

MASCIALE. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale gli uffici della Direzione generale del contenzioso del Ministero delle finanze saranno quanto prima trasferiti dal palazzo del Ministero del tesoro (via XX Settembre) al fabbricato di proprietà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sito in via Agostino De Pretis.

In caso affermativo, si chiede di conoscere:

1) se, nell'attuale situazione economica, sussistano motivi di utilità generale per giustificare la spesa di affitto;

2) l'ammontare del canone annuo e la consistenza dei locali che saranno utilizzati dalla Direzione generale del contenzioso;

3) l'utilizzazione dei locali di via XX Settembre, che saranno lasciati liberi dalla Direzione generale del contenzioso. (int. scr. - 6074)

RISPOSTA. — Per la formulazione di un giudizio sereno sulla nuova sistemazione degli Uffici della direzione generale del contenzioso è opportuno aver presente che dopo il trasferimento di questo Ministero nell'attuale sede dell'EUR, sono rimaste allogate nel compendio demaniale di via XX Settembre, la Commissione centrale delle imposte e la ricordata Direzione generale.

È prevista la sistemazione dei predetti Uffici e degli altri Servizi centrali ubicati fuori della sede ministeriale dell'EUR da realizzarsi con la costruzione di un altro edificio sull'area disponibile lungo il Viale Europa, di proprietà dell'ente EUR e già in via di acquisizione da parte di questa Amministrazione.

Frattanto, la Ragioneria generale dello Stato, in relazione alle accresciute esigenze dei propri servizi, ha rappresentato la urgente necessità di ottenere la disponibilità dei locali di Via XX Settembre, attualmente occupati dalla Direzione generale del contenzioso.

Per corrispondere a tale richiesta ed attesa l'impossibilità di trasferire gli uffici della predetta Direzione generale in altro edificio demaniale, si è reso indispensabile reperire idonei locali di proprietà privata, in zona peraltro non eccessivamente distante da Via XX Settembre, in maniera da non arrecare intralci ai rapporti con la Commissione centrale delle imposte.

A tale fine quindi sono stati presi in affitto i locali dell'edificio di recente costruzione di proprietà dell'INPS sito in via Agostino Depretis, per una consistenza complessiva di metri quadrati 4.623 e per un canone annuo di locazione di lire 110.952.000.

All'uopo interpellato, il Ministero del tesoro ha confermato che i locali attualmente occupati dalla Direzione generale del contenzioso saranno utilizzati per le necessità della Ragioneria generale dello Stato e della Direzione generale del tesoro.

Il Ministro delle finanze
PRETI

17 novembre 1971

MENCHINELLI, TOMASSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di estremo disagio in cui versano i degenti del reparto urologia dell'Ospedale « S. Giovanni » in Roma, costretti (prima che si dia luogo agli interventi loro necessari) ad una lunga degenza, oltre quanto richiesto dalle loro condizioni di salute, senza alcuna assistenza sanitaria, e ciò a cau-

sa delle carenze organizzative e di direzione dell'Ospedale stesso.

Tale situazione comporta una pluralità di inconvenienti, dal pregiudizio che viene arrecato ad altri cittadini, bisognosi di pronto ricovero, cui viene meno la disponibilità del numero dei posti-letto necessari, allo scadere dei termini previsti per usufruire dei diritti alle prestazioni assistenziali e di quelli previsti, sia per gli enti pubblici che per quelli privati, dalle norme relative al trattamento di malattia. (int. scr. - 6096)

RISPOSTA. — L'Amministrazione ospedaliera del Pio Istituto « S. Spirito » di Roma ha già previsto una nuova sistemazione in locali idonei del nucleo operatorio della divisione urologica dell'ospedale « S. Giovanni », al fine di rispondere allo *standard* richiesto per i servizi operatori specifici.

Il problema dei servizi in parola sarà tenuto in ogni caso presente dall'Ente Regione per i provvedimenti di competenza da adottarsi in opportuna sede.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la cinta poligonale di mura dell'acropoli pelasgica di Alatri — la più bella e completa di quante ne rimangono in tutto il bacino del Mediterraneo — da alcuni anni presenta lesioni assai gravi che ne pongono in serio pericolo la stabilità;

che alcuni interventi di consolidamento sono stati già compiuti a spese dello Stato, ma che essi si sono rivelati del tutto insufficienti a garantire la stabilità di tale insigne monumento;

che altri interventi sono ritenuti pertanto di estrema urgenza,

l'interrogante chiede di sapere quale è l'importo delle somme finora spese per le opere di consolidamento già compiute; se si sono preventivate altre somme per futuri interventi e, in caso affermativo, quale è il loro importo e per quando se ne prevede l'utilizzazione.

Considerato inoltre che il comune di Alatri — come è stato ripetutamente rilevato anche dalla stampa — ben poco si cura affinchè il suggestivo piazzale dell'acropoli stessa ritorni ad essere, come in un tempo neppure molto lontano, un'accogliente oasi di serena contemplazione e per i cittadini di Alatri e per i numerosi forestieri e turisti che vi si recano in visita, sicchè esso è invaso quasi costantemente da rumorose automobili, da assordanti motorette e da erruli in erba delle nostre *vedettes* calcistiche, per non parlare dei rifiuti di ogni genere che soltanto molto saltuariamente vengono rimossi, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intende adottare affinchè vengano prontamente e definitivamente rimossi gli inconvenienti lamentati. (int. scr. - 5666)

RISPOSTA. — Si fa presente che la cinta poligonale di Alatri è stata oggetto di cospicue opere di restauro durante gli anni 1969 e 1970. Tali interventi, compiuti con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno per un totale di lire 80.000.000, hanno portato al consolidamento stabile dei lati Nord-Ovest e Nord della cinta stessa. Altri interventi sono previsti per il completamento dell'opera e il consolidamento a garanzia dei lati Est, Ovest e Sud.

Il Soprintendente alle antichità del Lazio, con perizia del 30 giugno 1970, ha richiesto un finanziamento di lire 250.000.000 alla Cassa per il Mezzogiorno la quale, con nota numero 10/5896 in data 14 luglio 1971 ha fatto presente di non poter prendere in considerazione, al momento attuale, la richiesta stessa in quanto è in attesa che vengano definiti i criteri e le modalità di intervento per il settore delle opere di interesse storico, artistico ed archeologico, in attuazione della nuova legge di finanziamento della Cassa.

Anche il Ministero dei lavori pubblici, interessato al riguardo, trattandosi, nel caso specifico, di lavori di consolidamento statico, ha comunicato di non poter intervenire a sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010; conseguentemente il predetto Soprintendente, con nota n. 4207 in data 11 ottobre 1971

diretta alla Cassa per il Mezzogiorno, ha di nuovo richiamato l'attenzione della Cassa medesima sull'urgente problema che potrà trovare una soluzione solo attraverso una erogazione di fondi, tale che permetta l'attuazione totale o parziale delle opere previste nella perizia presentata in data 30 giugno 1970.

Si fa presente infine che il Soprintendente stesso si è riservato di richiamare il comune di Alatri quale proprietario del bene archeologico all'osservanza delle norme di cui all'articolo 11 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

23 novembre 1971

MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In ordine al problema della assistenza ai rifugiati del Pakistan orientale, sul quale l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa ha votato all'unanimità, nella sua ultima sessione, una Risoluzione, rivolta al Comitato dei ministri dello stesso Consiglio d'Europa, in cui si invita quest'ultimo a « lanciare un appello urgente ai Governi degli Stati membri del Consiglio d'Europa perchè appoggino le attività dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, che coordina le operazioni di soccorso delle agenzie delle Nazioni Unite, della Lega delle società della Croce Rossa e di altre organizzazioni assistenziali, e perchè continuino ed aumentino considerevolmente i loro aiuti, in denaro ed in natura, destinati ai milioni di persone la cui esistenza è minacciata in seguito agli avvenimenti sopravvenuti nel Pakistan orientale » (*Doc.* 3026), l'interrogante chiede se il Governo italiano non intenda assumere, come sarebbe sommamente opportuno, una precisa e decisa iniziativa, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, nel senso indicato nella ricordata Risoluzione, e desidera altresì sapere quali altre iniziative siano state prese dall'Italia, a livello nazionale o in seno ad altri organismi internazionali, perchè i profughi del Pakistan ricevano un aiuto meno irrisorio di quello finora ottenuto e ad essi sia invece testimoniata una concreta solidarietà della comunità internazionale, ed in particolare dell'Europa, intesa come un preciso dovere di fronte alle loro tragiche condizioni e non come una benevola e facoltativa elargizione. (int. scr. - 6128)

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sensibile alle tragiche condizioni dei rifugiati pakistani in India ed alla situazione di estremo bisogno venutasi a creare nelle zone in cui vanno addensandosi quelle popolazioni, l'Italia ha sempre appoggiato, nelle sedi internazionali, le iniziative intese a venire incontro alle necessità dei rifugiati anzidetti.

Una prima, immediata reazione positiva si è avuta da parte del nostro Governo all'appello inizialmente lanciato dal Segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ai Paesi membri di quel consesso internazionale.

È stato così che la CRI, sin dal mese di maggio 1971, ha messo a disposizione della Lega della Croce Rossa a Ginevra la somma di lire 133 milioni raccolta a beneficio dei profughi pakistani. La somma è stata destinata all'inoltro, tramite la Croce rossa indiana, di generi alimentari ed altro materiale di soccorso avente carattere prioritario.

La Croce rossa italiana ha altresì provveduto a far giungere in India 9.000 dosi di vaccino anticolerico, 3.000 fiale di polivitaminici e 1.300 fiale di soluzione reidratante con le offerte pervenute da parte di istituzioni e privati cittadini.

Il Ministero degli affari esteri, dal suo canto, ha stanziato nel mese di giugno un primo contributo con il quale è stato possibile far giungere a Calcutta, a mezzo Air India, 50.700 dosi di vaccino anticolerico, 13.160 flaconi di soluzione reidratante, 100.000 dosi di prodotti antibiotici ed altro materiale farmaceutico.

A seguito dell'appello dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, è stato deciso dal Ministero degli affari esteri di partecipare all'invio di generi alimentari con 1.000 quintali di riso che, appena possibile, verranno spediti in India via mare.

È ora allo studio una possibilità di intervenire anche con altre iniziative coordinandole, se possibile, con gli altri Paesi membri della CEE. È stato frattanto deciso di partecipare al programma di aiuti alimentari della Comunità economica europea con l'invio di materiale che consisterà prevalentemente in latte in polvere e cereali da destinare ai profughi pakistani.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SALIZZONI

18 novembre 1971

MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il comune di Fontechiari, in provincia di Frosinone, non dà esecuzione alla deliberazione del Consiglio comunale, adottata nel dicembre del 1970, relativa alla copertura del posto di scrivano-dattilografo, recando così pregiudizio alla funzionalità dell'ente e provocando disappunto nei numerosi aspiranti a partecipare al concorso. (int. scr. - 6162)

RISPOSTA. — L'Amministrazione di Fontechiari non ha ancora espletato il concorso di scrivano-dattilografo, bandito con deliberazione del consiglio comunale n. 75 del 6 dicembre 1970, modificata dalla deliberazione n. 5 del 23 gennaio 1971, perchè, successivamente, è venuta nella determinazione di procedere, nei primi mesi del prossimo anno, in concomitanza col collocamento a riposo di alcuni dipendenti e tenuto conto della progressiva diminuzione registratasi nella popolazione del comune, ad una ristrutturazione dell'organico e dei servizi.

Questi ultimi, d'altra parte, sono già soddisfacentemente assicurati, in quel comune, dal segretario comunale e dall'applicato di segreteria.

Peraltro, della questione sono ora investiti gli organi regionali di controllo, cui, com'è noto, è stata demandata la competenza in materia.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

24 novembre 1971

NALDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza delle incivili condizioni ambientali ed igieniche nelle quali sono costretti a vivere i detenuti del carcere mandamentale di Treviglio (Bergamo) e quali urgenti misure si intendono adottare per ovviare a tale assurdo stato di cose. (int. scr. - 6223)

RISPOSTA. — Si informa che questo Ministero, proprio al fine di ovviare agli inconvenienti lamentati nella interrogazione, ha predisposto il decreto di chiusura temporanea delle carceri mandamentali di Treviglio.

In conseguenza di tale provvedimento, saranno utilizzate, per le esigenze del mandamento di Treviglio, le carceri giudiziarie di Bergamo. Ciò, naturalmente, in attesa di una soluzione definitiva del problema — concernente la costruzione di nuove carceri — attualmente allo studio delle competenti autorità comunali e giudiziarie.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia
PELLICANI

22 novembre 1971

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento:

al degradante spettacolo di tolleranza a cui si assiste nell'aula della Corte d'assise di Milano, dove si celebra il processo ad alcuni anarchici imputati di atti dinamitardi;

ai reati commessi in udienza senza conseguenza alcuna;

ad un drappo anarchico sventolato da uno degli imputati e ad un corteo, scandito da *slogans* irripetibili, che si è svolto indisturbato all'interno del Palazzo di giustizia;

ad una manifestazione non autorizzata, quanto indisturbata, che ha attraversato la città fino al carcere di « San Vittore »,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo ritenga che vi siano in Italia cittadini che abbiano conquistato il diritto alla impunità e se tali atteggiamenti siano compatibili con l'amministrazione della giustizia (int. scr. - 6030)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, rilevando anzitutto che l'interrogazione si riferisce alla celebrazione del procedimento penale a carico di Braschi Paolo, Della Savia Angelo ed altri, imputati di furto di esplosivo, di delitti contro la pubblica incolumità, nonchè di detenzione di esplosivi e di esplosione di ordigni, al fine di incutere pubblico timore (artt. 2 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895), procedimento conclusosi con sentenza del 28 maggio 1971 della Corte d'assise di Milano.

In effetti, secondo quanto ebbe a riferire a suo tempo la Procura generale presso la Corte di appello di Milano, nel corso delle prime tre udienze del dibattimento relativo al processo predetto, iniziatosi il 23 marzo 1971, si verificarono vivaci incidenti determinati da intemperanze degli imputati e di una parte del pubblico e trasformatisi anche in espressioni oltraggiose nei confronti della Corte. Dalle stesse informazioni della Procura generale risulta che tali eccessi, a volte realizzati nel modo più imprevedibile, furono repressi per quanto la situazione del momento lo consentiva, mentre, per uno specifico fatto di oltraggio, il Pubblico ministero richiese immediatamente l'acquisizione al suo ufficio di copia del verbale di udienza per procedere a norma degli articoli 60 e 436 del codice di procedura penale. Indagini sono state poi iniziate in rapporto al contegno oltraggioso tenuto dal pubblico dopo la chiusura, peraltro, di una delle tre udienze predette, le sole nel cui corso si verificarono incidenti di rilievo, non più registrati in quelle successive.

All'esito delle indagini sui lamentati fatti, sono stati individuati altri tre responsabili del reato di oltraggio alla Corte e la Procura della Repubblica ha inviato gli atti relativi al procedimento, tramite la Procura generale, alla Suprema Corte di cassazione, per la designazione del giudice competente, a norma del citato articolo 60 del codice di procedura penale.

Quanto agli altri fatti segnalati nell'interrogazione, si fa presente che gli organi di polizia, in occasione del dibattimento di cui trattasi, ebbero a predisporre, fin dal primo giorno, un valido servizio d'ordine pubblico sia all'interno che all'esterno del Palazzo di giustizia procedendo alla denuncia ai sensi di legge dei promotori delle manifestazioni non autorizzate.

Non trova, quindi, giustificazione alcuna l'illazione contenuta nell'ultima parte della interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia
PELLICANI

23 novembre 1971

PENNACCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, con particolare urgenza, se e quale utilizzazione hanno avuto i fondi previsti dall'articolo 5 della legge psichiatrica stralcio del 18 marzo 1968, n. 431, sotto il titolo « Concorso dello Stato nelle spese degli Enti pubblici per l'assistenza psichiatrica e delle provincie ».

Risulta che fino ad oggi nessuna materiale erogazione di detti fondi è intervenuta, relativamente nè al 1968 per i previsti 8 miliardi di lire, nè al 1969 per gli ulteriori 12 miliardi, lasciando perciò senza pratica applicazione una legge preordinata al miglioramento dei servizi psichiatrici nonchè al miglioramento economico dei medici e del personale infermieristico e sanitario.

L'interrogante sollecita pertanto il Ministro a verificare in quale misura gli Enti pubblici per l'assistenza psichiatrica, le provincie che gestiscono l'assistenza con propri stabilimenti, ovvero le provincie che, non disponendo di ospedale psichiatrico proprio, si avvalgono di istituti ospedalieri eretti in enti morali ai sensi dell'articolo 6 della citata legge, abbiano migliorato l'assistenza provvedendo a richiedere il concorso dello Stato.

L'interrogante chiede altresì che il Ministero provveda alla distribuzione agli enti che ne a bbiano fatto formale domanda delle somme disponibili, per evitare sia l'accumulo di residui passivi che l'inutilizzazione di risorse tanto necessarie al potenziamento di un settore così delicato della nostra vita sociale. (int. scr. - 6084)

RISPOSTA. — In esecuzione all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, è stato già emanato il decreto interministeriale, in data 6 dicembre 1968, concernente le nuove misure stipendiali per il personale medico degli ospedali psichiatrici, trasmesso per l'esecuzione ai medici provinciali con circolare n. 117 del 24 maggio 1969.

È stato inoltre emanato il decreto, datato 5 gennaio 1970, concernente il trattamento economico del personale medico.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

1) che, con circolare n. 96 del 13 giugno 1970, il suo Ministero ha stabilito, fra l'altro, che la corresponsione dei compensi ai revisori dei conti degli enti ospedalieri va effettuata a fine esercizio e che essa decorre dal 1° gennaio 1970 per i revisori degli enti costituiti con decreto di data anteriore al 31 dicembre 1969, mentre per gli enti costituiti posteriormente il compenso decorre dalla data dei relativi decreti;

2) che la citata circolare, ai fini della decorrenza degli emolumenti in parola, non tiene conto dei decreti di nomina dei revisori, ma soltanto dei decreti di costituzione degli enti ospedalieri, mentre si è verificato che molti ospedali sono stati costituiti in enti ospedalieri nel 1969 ed i relativi sindaci revisori sono stati, invece, nominati dai singoli Ministeri nel 1970, o addirittura nel 1971, per non rilevare che varie Regioni non hanno ancora nominato il proprio rappresentante in seno ai collegi in questione;

3) che, in base all'interpretazione letterale della disposizione contenuta nella citata circolare di cui al punto 1), molti enti ospedalieri, dichiarati tali nel 1969 o nel 1970, hanno corrisposto l'indennità relativa all'esercizio 1970 anche ai sindaci revisori nominati nel 1971;

considerato che la dizione letterale della circolare in argomento può dare adito ad un'interpretazione che è contraria al più elementare senso logico ed ai princìpi di retta amministrazione della cosa pubblica,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritiene che la circolare del suo Ministero n. 96 del 13 giugno 1970 debba essere chiarita nel senso che l'indennità prevista per i sindaci revisori degli enti ospedalieri sia corrisposta dalla data del decreto di nomina dei singoli sindaci revisori e non dalla data di dichiarazione o costituzione degli enti ospedalieri. (int. scr. - 5649)

RISPOSTA. — La circolare n. 96 in data 13 giugno 1970 a pagina 5 dispone testualmente che la corresponsione dei compensi ai revisori degli enti ospedalieri « decorre dal 1° gennaio 1970 per i revisori degli enti costituiti con decreto in data anteriore al 31 dicembre 1969 ». E ciò proprio per precludere ogni possibilità di corrispondere ai revisori compensi gravanti sulla gestione dell'anno precedente al 1970.

Per quanto riguarda i revisori degli Enti costituiti posteriormente a tale data (e cioè dopo il 31 dicembre 1969 ed esistenti alla data della circolare 13 giugno 1970) il compenso decorre, invece, dalla data dei rispettivi decreti costitutivi.

Ciò perchè spetta ai revisori estendere l'attività di vigilanza su tutta la gestione dell'esercizio finanziario al quale si riferisce il decreto di costituzione dell'ente ospedaliero.

Il termine « posteriormente » deve riferirsi, se mai, all'esercizio in corso.

Sarà cura, altresì, di questo Ministero, ove si verifichino difformi interpretazioni, chiarire, con singoli interventi, la portata della norma.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

PERRINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — A seguito dell'avvenuta presentazione di un disegno di legge che disciplina l'apertura e l'esercizio delle case da gioco, e tenendo conto delle dichiarazioni in proposito rilasciate ad un organo

di stampa da un rappresentante del Governo, secondo le quali almeno cinque case da gioco dovrebbero essere aperte nel nostro Paese, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se effettivamente è intendimento del Governo di favorire l'apertura di un certo numero di case da gioco in Italia;

2) in caso affermativo, se sono state o saranno tenute presenti le legittime attese della regione pugliese, oggi internazionalmente riconosciuta come la « nuova frontiera » del turismo italiano, ricordando — a tale proposito — come nella Puglia siano stati già da anni individuati e definiti ben tre comprensori di sviluppo turistico, quelli « della Penisola Salentina », « del Gargano e delle Isole Tremiti » e « dei Trulli e delle Grotte », nell'ambito del quale ultimo comprensorio, in particolare, le iniziative di valorizzazione ad ampio respiro rapidamente vanno attuandosi con impegno pari al continuo accrescersi del numero dei turisti, stranieri ed italiani, che ha raggiunto cifre da primato, grazie all'imponente movimento turistico del porto e dell'aeroporto di Brindisi ed ai grandiosi insediamenti ricettivi di transito e di sosta (villaggi turistici, *hotels*, *motels*, *campings*, eccetera) sorti lungo tutta la fascia costiera brindisina. (int. scr. - 5749)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Ministro del turismo e dello spettacolo.

In ordine ai quesiti prospettati dalla signoria vostra onorevole, vertenti sulla prospettiva di una nuova disciplina dell'apertura e dell'esercizio delle case da giuoco, si fa presente che, allo stato, la materia è in corso di esame presso la Commissione II — affari interni — della Camera dei deputati sulla base delle varie proposte di legge d'iniziativa parlamentare all'uopo presentate (n. 1022 onorevoli Scolia ed altri, n. 1375 onorevole Casola, n. 1565 onorevoli Liccio ed altri, numero 1913 onorevoli Bozzi, n. 2108, onorevoli Ciccardini ed altri) elaborati in un testo unificato dal Comitato ristretto incaricato dalla stessa Commissione che, con l'assenso del Governo, nella seduta del 17 giugno scorso, ha chiesto il trasferimento delle stesse proposte in sede legislativa.

Soltanto l'ulteriore sviluppo dell'*iter* parlamentare potrà fornire adeguate indicazioni circa i criteri che presiederanno all'autorizzazione dell'apertura di nuove case da giuoco.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

24 novembre 1971

PREMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. (70) 9, relativa al latte umano, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 7 marzo 1970 — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione. (int. scr. - 3631)

RISPOSTA. — In ordine alla Risoluzione (70) 9 relativa al latte umano, mentre si concorda sull'opportunità di incoraggiare e facilitare gli scambi internazionali di latte di donna, per l'Italia si fa presente che lo scambio di latte di supero delle nutrici a favore dei neonati bisognosi di tale alimento presume:

a) la disponibilità di un adeguato numero di nutrici, preferibilmente ricoverate in reparto ostetrico e disposte a cedere il loro latte;

b) una organizzazione ospedaliera adeguata, sia per i controlli clinici e di laboratorio, che per il trattamento conservativo del latte.

In ogni caso l'istituzione e il funzionamento di tale servizio sono correlati alle condizioni socio-economiche, culturali, psicologiche e ambientali delle gestanti, talchè, in un certo senso, viene a ripetersi la stessa problematica che investe il delicato settore delle trasfusioni e dei donatori di sangue.

Va considerato, d'altra parte, fatta eccezione di casi particolari, che nella pratica corrente i moderni prodotti industriali per l'alimentazione dei neonati sono già sufficienti a soddisfare i normali bisogni del caso; che l'allattamento al seno nel nostro Paese va

incontro a una progressiva riduzione (per cui la produzione di latte materno non potrà che diminuire); che il ricovero della madre in ospedale è, generalmente, troppo corto per consentire la costituzione di scorte adeguate.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

RIGHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dagli organi di polizia per impedire il ripetersi dei provocatori atti di teppismo fascista di cui sono stati in breve tempo più volte oggetto la sede della sezione del PSI di S. Ginesio, in provincia di Macerata, ed il suo giornale murale.

Per conoscere, altresì, l'esito delle indagini esperite al riguardo. (int. scr. - 5735)

RISPOSTA. — Sono state impartite all'Arma di S. Ginesio opportune disposizioni affinchè, nel quadro dei servizi di perlustrazione in città, specie nelle ore notturne, sia intensificata la vigilanza alle sedi dei partiti politici e in modo particolare a quella del PSI, oggetto degli atti di teppismo lamentati dalla signoria vostra onorevole.

Le indagini per addivenire alla identificazione degli autori degli stessi non hanno dato, finora, esito positivo e proseguono col massimo impegno.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

24 novembre 1971

ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le due sezioni di scuola materna statale del comune di Narni (Narni-Scalo e Nera Montoro) non possono funzionare regolarmente perchè non si è provveduto ad inviare i mezzi finanziari per la refezione.

Si chiede, altresì, di conoscere le cause di tali ritardi che mantengono in una condizione di precarietà la vita della scuola materna statale e ne indeboliscono la sua funzione educativa. (int. scr. - 5797)

RISPOSTA. — Le sezioni di scuola materna statale di Narni Scalo e di Nera Montero Villaggio sono state istituite l'11 febbraio 1971 rispettivamente con decreti n. 1109 e 1110. Per dette scuole il Patronato scolastico di Narni, per il periodo dal 17 marzo al 30 giugno 1971, ha sostenuto le seguenti spese:

Refezione: 1) Scuola di Narni Scalo (30 alunni) lire 422.695; 2) Scuola di Nera Montoro Villaggio (18 alunni) lire 356.720. Totale lire 779.451.

Trasporto: Per le due scuole complessivamente lire 395.000.

A tale scopo al Patronato scolastico sono stati erogati i seguenti contributi da parte di questo Ministero:

per il trasporto lire 500.000 (Incassate il 28 settembre 1971);

per la refezione lire 200.000 (Incassate il 2 ottobre 1971).

L'ente, avendo chiuso la contabilità dell'anno scolastico 1970-71, relativa alle succitate scuole, con un passivo di lire 474.415, preoccupato per tale debito e della mancata conoscenza del contributo sul quale contare per l'anno 1971-1972 ha procrastinato l'inizio dell'assistenza finchè non ha raggiunto un accordo con il Comune che ha garantito le spese relative alla refezione in attesa di conoscere l'entrata del contributo ministeriale. Si precisa al riguardo che con provvedimento in via di definizione sono stati assegnati per l'intera provincia di Terni, per il 4° trimestre dell'anno 1971, lire 3.000.000 che il competente provveditore agli studi deve ripartire fra i vari Patronati in relazione alle rispettive esigenze.

L'assistenza comunque è iniziata il 15 settembre 1971.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

23 novembre 1971

SAMMARTINO — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso

che, grazie a cospicui stanziamenti, si sta costruendo nel Molise la strada di fondo valle del Biferno, il cui completamento, peraltro, si vede ancora lontano, si chiede che i Ministri interrogati, ciascuno per la parte di propria competenza, facciano conoscere le ragioni per le quali l'esecuzione delle opere di detta arteria procedono con la lentezza che tutti possono constatare. Si ricorda, infatti, che la costruzione di tale infrastruttura, alla quale le popolazioni del basso e del medio Molise annettono un'importanza capitale, ebbe inizio diversi lustri or sono.

Si chiede, altresì, di conoscere:

a) la spesa fin qui investita per l'esecuzione della strada;

b) gli stanziamenti ancora necessari per il suo completamento, ivi compresi quelli concernenti l'invaso del Liscione;

c) l'epoca in cui si presume che detta strada potrà essere aperta al transito per tutto il suo percorso, da Termoli alla strada statale n. 17, presso Boiano. (int. scr. - 5243)

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Nel 1953 fu iniziata la progettazione e la esecuzione della Bifernina concepita come viabilità ordinaria che doveva servire principalmente a collegare fra loro, con percorsi più brevi e più agevoli, i centri posti sulle colline prospicienti il fiume Biferno.

In seguito si è constatata l'importanza che avrebbe potuto avere una strada a scorrimento veloce che corresse in fondovalle e servisse da rapido collegamento fra l'Adriatico e la piana di Boiano.

Con tali nuovi criteri è stata iniziata la nuova progettazione dell'attuale strada fondovalle Biferno i cui lavori sono stati iniziati nell'anno 1964 con l'appalto del 4° tronco dal bivio di Limosano al bivio per Lucito e sono proseguiti con l'appalto degli altri tronchi, l'ultimo dei quali (5° *bis* in variante del tratto agibile dal bivio per Lupara a quello per Guardialfiera, ma che verrà sommerso dall'invaso di Ponte Liscione) avvenuto in data 14 dicembre 1970, e avente uno sviluppo di chilometri 5.

Allo stato attuale sono quindi appaltati tutti i tronchi della fondovalle, da Boiano alla strada statale 87 in prossimità di Termoli, per una lunghezza complessiva di Km. 80+800.

Sono agibili e funzionali Km. 52+800 di strada ed è percorribile l'intero tratto dalla strada statale Garibaldi (ponte di Castropignano) alla strada statale 87 sfruttando per il superamento della zona dell'invaso, ove è in corso l'esecuzione di un viadotto della lunghezza di chilometri 5, un tratto di vecchia provinciale opportunamente sistemata e adeguata.

La spesa sostenuta per la costruzione della strada (tronchi eseguiti e in corso di esecuzione) è di lire 26 miliardi.

Recentemente è stato presentato alla Cassa per il Mezzogiorno dal Consorzio di 2° grado per la valorizzazione economico sociale del Molise un progetto per realizzare il raddoppio del viadotto nell'invaso di Ponte Liscione; tale progetto è stato restituito non potendo la Cassa prendere in considerazione la proposta. È stato, peraltro, consigliato di trasmettere la pratica all'ANAS, interessata alla fondovalle in quanto è in corso da parte dell'Azienda la statizzazione dell'intero percorso.

Gli stanziamenti ancora necessari per il completamento della strada — escludendo il raddoppio non preso in considerazione — attualmente in fase di ultimazione, possono valutarsi, per opere di finiture e di civilizzazione, in circa lire 2 miliardi.

Si presume che la strada potrà essere aperta al transito per tutto il suo percorso, dalla strada statale 87 nei pressi di Termoli alla strada statale 17 presso Boiano, entro l'anno 1972.

Il tronco 5° *bis*, recentemente appaltato e i cui lavori debbono essere ultimati, per contratto, nel febbraio 1973, non ostacolerebbe peraltro l'agibilità dell'intero tracciato giacchè il traffico in quel tratto può sempre svolgersi sulla strada provinciale esistente.

Il Ministro senza portafoglio
TAVIANI

24 novembre 1971

SEGNANA, BERLANDA, DALVIT. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia, diffusa negli ambienti trentini, relativa alla elevazione della dogana di Trento a « dogana di prima classe ».

Tale provvedimento, da tempo auspicato, si rivelerebbe di particolare interesse per gli operatori locali e costituirebbe un adeguamento degli uffici doganali allo scambio di merci con l'estero, divenuto già da diversi anni sempre più intenso.

Nel caso in cui la notizia non corrisponda al vero, gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda dare corso a tale provvedimento, vivamente atteso e reclamato dagli enti locali, amministrativi ed economici, che vedono in un potenziamento della dogana una componente particolarmente utile per lo sviluppo dell'economia provinciale. (int. scr. - 6221)

RISPOSTA. — Nessun provvedimento si rende necessario adottare in relazione alla questione rappresentata nella interrogazione, in quanto la dogana di Trento è già, da moltissimo tempo, dogana di prima classe.

Come tale, l'Ufficio doganale anzidetto ha tutte le facoltà e può effettuare operazioni doganali di qualsiasi natura senza nessun disagio per gli operatori economici della zona.

Ove peraltro il riferimento della signoria vostra onorevole fosse diretto ad ottenere l'istituzione a Trento di una circoscrizione doganale, si fa presente che l'eventualità di una tale iniziativa potrà essere attentamente esaminata in sede di attuazione dei provvedimenti delegati, relativi appunto alla ristrutturazione degli Uffici doganali ed alla revisione della competenza territoriale delle attuali Circoscrizioni.

Il Ministro delle finanze
PRETI

17 novembre 1971

SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il sindaco di Tarvisio, signor Stoffie Michele, ha inviato, il 28 agosto 1971, al messo comunale di quel municipio, signor Busettini Urbano, una lettera con cui si fa carico al dipendente comunale di aver criticato l'Amministrazione comunale, richiamandosi ad eventuali sanzioni disciplinari nel caso in cui il suo contegno continuasse ad essere di critica;

se non ritiene inammissibile tale atteggiamento del sindaco verso un cittadino che svolge attività sindacale e politica;

se non ritiene opportuno intervenire affinchè il sindaco di Tarvisio si attenga prima di tutto ai princìpi della Costituzione relativi ai diritti dei cittadini. (int. scr. - 6201)

RISPOSTA. — Nel mese di agosto del corrente anno, l'Amministrazione comunale di Tarvisio veniva a conoscenza che il messo Urbano Busettini aveva espresso commenti denigratori nei confronti dell'operato della giunta municipale.

Conseguentemente, il giorno 28 dello stesso mese il sindaco inviava al Busettini una lettera riservata, con la quale lo invitava a mutare comportamento, avvertendolo che, qualora non avesse desistito, sarebbero stati adottati nei suoi confronti adeguati provvedimenti disciplinari.

Il 16 settembre scorso, infine, il Busettini giustificava, con altra lettera diretta allo stesso sindaco, le proprie critiche negative verso l'Amministrazione, precisando che il proprio comportamento era dovuto principalmente al mancato accoglimento delle proposte avanzate dai rappresentanti sindacali in ordine al riassetto degli stipendi del personale, al quale, dal novembre 1970, in attesa della definitiva soluzione della vertenza, viene tuttora corrisposto, a titolo provvisorio, un aumento delle competenze pari al 20 per cento.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

24 novembre 1971

SEMA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la « Pattuglia acrobatica » sarà impegnata in un'esibizio-

ne in occasione di un raduno di arditi a Trieste;

se si sa chi ha dato l'autorizzazione per una manifestazione che comporta spese e rischi;

se non ritiene che la presenza della « Pattuglia » e lo stesso raduno possono prestarsi a speculazioni, data la situazione di tensione provocata da elementi sciovinisti;

se non crede che le Associazioni d'arma, beneficiarie di pubblici finanziamenti, dovrebbero essere più attente agli interessi generali di una politica di pace, anche nelle scelte dei momenti e dei luoghi delle loro manifestazioni. (int. scr. - 6297)

RISPOSTA. — L'intervento di rappresentanze delle Forze armate e della stessa Pattuglia acrobatica al raduno degli arditi svoltosi a Trieste il 18 ottobre 1970 si inquadra nella prassi seguita in occasione di cerimonie patriottiche indette per onorare la memoria dei Caduti nelle guerre per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Nessun altro scopo e nessun altro significato poteva essere attribuito alla manifestazione, come si può rilevare dal comportamento dei responsabili dell'organizzazione, i quali sono energicamente intervenuti per neutralizzare le intemperanze di uno sparuto gruppetto di giovani estremisti.

Il Ministro della difesa
TANASSI

16 novembre 1971

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che saranno processati per direttissima il sindaco di Ronchi dei Legionari assieme ai segretari di tutti i partiti democratici ed ai presidenti delle associazioni partigiane della stessa città, colpevoli di aver sottoscritto un manifesto contro le violenze fasciste, e per conoscere quali valutazioni sono in grado di dare su questo nuovo processo dopo la discussione che si è recentemente avuta in Parlamento. (int. scr. - 6317)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, significando che il procuratore della Repubblica di Gorizia, a seguito della presentazione avvenuta il 24 febbraio 1971 di querela, da parte di rappresentanti del Movimento sociale italiano contro il sindaco Umberto Blasutti e altre nove persone rappresentanti delle sezioni di vari partiti politici per il reato di diffamazione a mezzo della stampa, che si sarebbe concretato, secondo i querelanti, con la pubblicazione di alcuni manifesti a Ronchi dei Legionari e a Gradisca d'Isonzo, ha iniziato nei confronti dei pervenuti la azione penale come prescritto dalla legge (art. 112 della Costituzione e 1 del codice di procedura penale sulla obbligatorietà dell'azione penale e articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, sul rito direttissimo per i reati di stampa o commessi a mezzo della stampa).

Pertanto non vi sono motivi per censurare l'operato del pubblico ministero e dei magistrati del tribunale di Gorizia, i quali ultimi approfondendo le indagini sul caso hanno, con sentenza in data 23 marzo 1971, assolto tutti gli imputati perchè il fatto non costituisce reato.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia
PELLICANI

23 novembre 1971

TANGA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Rilevato, a seguito di precedente analoga interrogazione, che tuttora permane l'eccezionale situazione connessa al mancato completamento della opera di ricostruzione delle case rurali e della realizzazione delle opere pubbliche infrastrutturali nei piani di ricostruzione a seguito del terremoto del 1962 nelle zone del Sannio e dell'Irpinia, situazione resa ancora più grave dalla mancata approvazione, alla data attuale, del disegno di legge unificato n. 900 (Senato) circa la ricostruzione e la rinascita delle zone predette;

attesa l'esigenza inderogabile di porre in essere interventi immediati ed adeguati all'effettivo fabbisogno che la situazione richiede in ordine all'obiettivo del completamento della ricostruzione nei sopracitati settori,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario, in sede di programmazione degli interventi conseguenti alla nuova legge per il Mezzogiorno, recentemente approvata, disporre l'assegnazione di un fondo adeguato in rapporto alle concrete esigenze in atto per il completamento della ricostruzione delle case rurali e della realizzazione delle opere pubbliche infrastrutturali nei piani di ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto del 1962, per effetto delle norme di cui alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e successive modifiche, al fine di non deludere — ancora una volta — le legittime aspettative delle tormentate popolazioni interessate. (int. scr. - 6090)

RISPOSTA. — Con riferimento alla suesposta interrogazione, si fa presente che lo scrivente non ha mancato di esprimere parere favorevole ai disegni di legge n. 742 e n. 900 nel testo unificato e proposto all'Assemblea dalla VII Commissione permanente del Senato, sollecitandone l'approvazione.

Ciò premesso, è da evidenziare che alla data del 20 ottobre ultimo scorso risultano complessivamente pervenuti alla Cassa per il Mezzogiorno n. 12.060 progetti concernenti la ricostruzione di fabbricati rurali danneggiati dal sisma del 1962 in Irpinia e nel Sannio.

A tutt'oggi sono state assentite n. 7.665 concessioni per contributi di legge, alle quali occorre aggiungere n. 500 di prossimo assentimento conseguenti alla utilizzazione in corso dei fondi recentemente assegnati al settore e facenti capo agli stanziamenti della legge 15 aprile 1971, n. 205.

Pertanto, sono tuttora scoperte di possibilità di finanziamento n. 3.895 pratiche già pervenute alla Cassa e comportanti una occorrenza finanziaria presunta di lire 10 miliardi circa.

Inoltre, bisogna considerare le pratiche tuttora giacenti presso gli Uffici del genio civile delle province interessate, che gli stessi continuano a trasmettere alla Cassa mano a mano che le domande — presentate entro i termini di legge — vengono completate, a cura degli interessati, della documentazione prescritta, nonchè le richieste di integrazione e quelle per nuove costruzioni che la Cassa si è riservata di prendere in considerazione dopo aver esaurito l'esame delle domande per riparazioni o per ricostruzioni. Delle relative occorrenze finanziarie non è possibile, al momento, precisare l'entità giacchè trattasi di situazioni soggette a continue modifiche e perciò non ancora esattamente determinabili: comunque, si presume che il loro ordine di grandezza possa aggirarsi sui 5 miliardi di lire.

Per quanto riguarda l'assegnazione al settore di nuovi fondi in sede di programmazione degli interventi conseguenti alla approvazione della nuova legge per il Mezzogiorno, si comunica che il problema verrà considerato nel quadro dei criteri e delle direttive che saranno emanati per l'attuazione della legge suddetta.

Il Ministro senza portafoglio
TAVIANI

24 novembre 1971

TANUCCI NANNINI, NENCIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere — nell'ambito delle proprie attribuzioni e competenze — per garantire che nell'Università di Napoli si riprenda il normale svolgimento dell'attività d'istituto, dal momento che formazioni studentesche o spurie di sinistra, con la loro azione violenta e teppistica:

a) impediscono, con insulti e minacce, l'esercizio dei compiti e delle funzioni ai docenti che non siano aderenti alle ideologie o ai partiti politici di sinistra;

b) determinano, attraverso una sistematica azione terroristica, l'impossibilità pratica di frequentare regolarmente i corsi e le esercitazioni universitari, e persino di svolgere ordinatamente gli esami, per gli studenti che — nella grande maggioranza —

vorrebbero invece svolgere la loro normale attività;

c) hanno trasformato tutti gli ambienti universitari (atri, scalee, aule, corridoi) in una oscena mostra di scritte e *slogans* teppistici in vernice rossa, impedendo con ciò l'ordinato svolgimento delle attività universitarie e provocando lo sdegno e le proteste della grandissima maggioranza degli studenti, del corpo accademico e di quanti altri, per ragioni di ufficio o di studio, devono frequentare i locali dell'ateneo napoletano. (int. scr. - 6016)

RISPOSTA. — Si precisa che non è risultato che formazioni o gruppi studenteschi abbiano impedito agli inizi del corrente anno 1971 con insulti e minacce l'esercizio delle attività scolastiche a docenti dell'Università di Napoli.

Solo in occasione di una manifestazione studentesca con successivo corteo, da parte di un gruppo di studenti fu rivolto invito agli altri che si trovavano nell'edificio centrale dell'Ateneo di disertare le lezioni ed esercitazioni per prendere parte alla manifestazione; l'attività scolastica degli studenti si è svolta regolarmente, con discreta frequenza alle lezioni ed esercitazioni e con lo svolgimento regolare degli esami.

Risulta per la verità che studenti isolati o a piccoli gruppi, presumibilmente composti anche da persone non appartenenti allo ambiente universitario, in determinati momenti, nelle ore di scarsa presenza di pubblico, hanno preso di mira l'androne principale dell'edificio universitario di Corso Umberto e le scale adiacenti, imbrattando, a seconda dei casi, con vernice rossa o nera le mura con scritte e *spogans* politici.

Il Ministro della pubblica istruzione
MISASI

23 novembre 1971

TERRACINI. — *Al Ministro della difesa.* — Con richiamo alla risposta già data alla interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 5398, relativa all'evasione delle domande per la concessione dei benefici ai veterani delle guerre 1914-18 e precedenti, l'interrogante chiede di conoscere quante delle domande risolte favorevolmente, nel numero di 1.064.074, abbiano ottenuto rispettivamente i tre benefici della medaglia d'oro, del cavalierato di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio, ovvero esclusivamente quello della medaglia d'oro o del cavalierato, ovvero ambedue questi ultimi. (int. scr. - 6212)

RISPOSTA. — Delle domande definite favorevolmente alla data cui si riferisce la precedente interrogazione, 855.817 si sono concluse con la concessione dei tre riconoscimenti previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263 (medaglia ricordo, onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto e assegno vitalizio), 912.570 con la concessione della medaglia ricordo e dell'onorificenza e 1.064.074 con la concessione della sola medaglia ricordo.

Il Ministro della difesa
TANASSI

16 novembre 1971

TOGNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come giustifichi l'operato del medico provinciale di Lucca, il quale, chiamato per competenza a decidere sulla controversa composizione del consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero « Campana » di Seravezza, e precisamente sulla nomina di un rappresentante degli interessi originari (il locale parroco *pro tempore* indicato dal testatore in seguito al cui lascito l'opera fu a suo tempo fondata), essendo incerto sullo accoglimento o meno del ricorso inoltrato dal parroco stesso contro la sua arbitraria esclusione, dopo aver chiesto il parere del superiore Ministero e dopo averlo ufficialmente avuto — chiaramente favorevole allo accoglimento del ricorso ed alla legittimità della conferma del parroco, ricorrente, nel consiglio di amministrazione — con l'invito ufficiale a disporre i conseguenti provvedimenti (lettera 900.2.CA/43/3205 del direttore generale degli ospedali in data 30 agosto 1971), ritiene, sotto speciosi pretesti, di non

applicare, come suo dovere, la decisione ministeriale e continua a ritardare la nomina del rappresentante degli originari interessi e l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, protraendo uno stato di agitazione e di incertezza che turba l'opinione pubblica e pregiudica, con danno degli assistiti, il regolare funzionamento dell'ospedale. (int. scr. - 5838)

RISPOSTA. — Il provvedimento con il quale il medico provinciale di Lucca, nella sua specifica competenza, ha individuato nella Opera Pia Campana di Serravezza la rappresentanza degli interessi originari del locale Ente ospedaliero, poteva essere modificato solo in presenza di ricorso formale.

L'esposto, al quale la signoria vostra onorevole si riferisce definendolo « ricorso », non può considerarsi tale, in quanto irrituale e tardivo e non notificato alla controparte Opera Pia Campana. Peraltro, la lettera di questo Ministero — a firma del direttore generale degli ospedali — del 31 aprile scorso deve considerarsi una mera espressione di parere, pur contenendo un invito a provvedimenti, comunque divenuti impossibili in conseguenza della sopravvenuta definitività del provvedimento del medico provinciale, per effetto della mancata presentazione di gravami formali e tempestivi.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

TOGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per essere informato sui gravi fatti che hanno caratterizzato, in questi ultimi giorni di marzo 1971, il processo di Milano contro un gruppo di anarchici accusati di gravi delitti.

L'interrogante chiede:

se sia concepibile che, nel Tribunale di un Paese civile, un processo di tale gravità possa trasformarsi, con la tolleranza o, quanto meno, con l'inqualificabile remissività dei magistrati giudicanti e delle forze dell'ordine presenti, in una continua manifestazione sediziosa e provocatoria, con intemperanze, grida ed atteggiamenti degni di un trivio;

se si ritenga decoroso per la giustizia, e tranquillizzante per i cittadini che in essa ripongono la loro fiducia, che individui scatenati e gli stessi imputati svolgano nella stessa aula e nei corridoi del Palazzo di giustizia dimostrazioni con grida, gesti ed insegne inneggianti alla più smaccata ribellione, al grido di « porci », « merda », « è giusto rubare », « fuori tutti i delinquenti », « neanche il furto è reato » e « fuoco alle aule »;

se si ritenga conciliabile con la tutela della libertà di tutti i cittadini, ed in particolare di coloro che compiono un pubblico servizio — come i giornalisti — che questi vengano segnalati ed insultati e che si giunga alla pubblica minaccia, particolarmente contro uno di essi, fino a gridargli: « Ci sarà una raffica anche per te », minaccia seguita successivamente da una vera e propria aggressione nei confronti di un noto professionista.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quanti dei suddetti sediziosi siano stati denunciati ed arrestati per violenta turbativa di un pubblico servizio, per invito alla rivolta violenta ed alla sedizione, per offese e minacce a pubblici funzionari e per tutti quegli altri reati che, certamente, non saranno sfuggiti ai magistrati presenti ed ai rappresentanti delle forze dell'ordine. (int. scr. - 6195)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, rilevando anzitutto che l'interrogazione si riferisce alla celebrazione del procedimento penale a carico di Braschi Paolo, Della Savia Angelo ed altri, imputati di furto di esplosivo, di delitti contro la pubblica incolumità, nonchè di detenzione di esplosivi e di esplosione di ordigni, al fine di incutere pubblico timore (artt. 2 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895), procedimento conclusosi con sentenza del 28 maggio 1971 della corte di assise di Milano.

In effetti, secondo quanto ebbe a riferire a suo tempo la procura generale presso la

corte di appello di Milano nel corso delle prime tre udienze del dibattimento relativo al processo predetto, iniziatosi il 23 marzo 1971, si verificarono vivaci incidenti determinati da intemperanze degli imputati e di una parte del pubblico e trasformatisi anche in espressioni oltraggiose nei confronti della corte. Dalle stesse informazioni della procura generale risulta che tali eccessi, a volte realizzati nel modo più imprevedibile, furono repressi per quanto la situazione del momento lo consentiva, mentre, per uno specifico fatto di oltraggio il Pubblico ministero richiese immediatamente l'acquisizione al suo ufficio di copia del verbale di udienza per procedere a norma degli articoli 60 e 436 del codice di procedura penale. Indagini sono state poi iniziate in rapporto al contegno oltraggioso tenuto dal pubblico dopo la chiusura, peraltro, di una delle tre udienze predette, le sole nel cui corso si verificarono incidenti di rilievo, non più registrati in quelle successive.

All'esito delle indagini sui lamentati fatti, sono stati individuati altri tre responsabili del reato di oltraggio alla corte e la procura della Repubblica ha inviato gli atti relativi al procedimento, tramite la procura generale, alla Suprema corte di cassazione, per la designazione del giudice competente, a norma del citato articolo 60 del codice di procedura penale.

Quanto agli altri fatti segnalati nella interrogazione, si fa presente che gli organi di polizia, in occasione del dibattimento di cui trattasi, ebbero a predisporre, fin dal primo giorno, un valido servizio di ordine pubblico sia all'interno che all'esterno del Palazzo di giustizia procedendo alla denunzia ai sensi di legge dei promotori delle manifestazioni non autorizzate.

In ordine, infine, a quanto occorso, in occasione del dibattimento, ad un giornalista che si identifica nel corrispondente dei quotidiani « La Nazione » ed « Il Resto del Carlino », dottor Enzo Tortora, si fa presente che dagli accertamenti compiuti al riguardo dal procuratore generale, non appena ebbe notizia dei fatti, e dalle stesse dichiarazioni rese al detto magistrato dal dottor Tortora è risultato: 1) che effettivamente, alla chiusura delle udienze del 23 e del 24 marzo, mentre già i magistrati stavano uscendo dall'aula, egli fu oggetto di insulti e minacce da parte del pubblico che stava sfollando dalla sala d'udienza; 2) che data la confusione del momento e anche la distanza che intercedeva fra il settore riservato al pubblico e il luogo in cui si trovavano i giudici in procinto di lasciare la sala, è attendibile che questi ultimi non abbiano avuto percezione degli incidenti; 3) che, dopo la seconda delle udienze anzidette, mentre il dottor Tortora si trovava ancora negli ambulacri del palazzo di giustizia, fu fatto oggetto di una altra clamorosa dimostrazione ostile da parte di un gruppo di anarchici: dimostrazione, per altro, subito sedata dall'intervento della forza pubblica che impedì ogni atto di violenza fisica in danno del giornalista; 4) che il dottor Tortora ha espressamente dichiarato che non intende querelarsi.

Non sembrano quindi giustificate le accuse di tolleranza e remissività contenute nella interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia
PELLICANI

23 novembre 1971

VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i criteri e le disposizioni per cui nel tardo pomeriggio del giorno 11 febbraio 1971, a Roma, forze di polizia sono intervenute nei confronti di pochi cittadini che erano fermi con cartelli richiedenti l'abolizione del Concordato sul marciapiede di Via Flaminia, prospiciente l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, impedendo loro di sostare, malgrado che non dessero disturbo alcuno, successivamente strappando loro i cartelli ed infine fermando due persone, una delle quali dirigente nazionale di partito, che si erano limitate a richiedere di conoscere le causali e le motivazioni degli interventi sopra precisati. (int. scr. - 6308)

RISPOSTA. — Nel tardo pomeriggio dell'11 febbraio scorso, mentre nella sede dell'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede si svolgeva il tradizionale ricevimento ad autorità e

diplomatici in occasione della ricorrenza dell'anniversario della firma dei Patti lateranensi, circa venti persone si radunavano sul piano stradale di viale delle Belle Arti, in prossimità dell'ingresso della predetta sede diplomatica e inscenavano una manifestazione di protesta, intralciando il traffico veicolare.

I dimostranti innalzavano cartelli con scritte contro la S. Sede ed i Patti lateranensi.

La manifestazione non era stata preannunciata alla Questura.

Sul posto interveniva il dirigente il Commissariato di pubblica sicurezza di zona, il quale invitava i dimostranti a lasciare sgombero il piano stradale e ad allontanarsi.

Poichè tale invito non veniva seguìto, il funzionario ordinava la rimozione dei cartelli e lo scioglimento dell'assembramento, invitando colui il quale capeggiava il gruppo a seguirlo negli uffici del Commissariato per l'identificazione. La persona veniva identificata per l'esponente radicale Roberto Cicciomessere.

Contemporaneamente veniva fatto accompagnare negli uffici del Commissariato di zona un giovane, identificato, poi, per Emilio Pizzoli, il quale durante la manifestazione aveva apostrofato il funzionario di pubblica sicurezza con frasi ingiuriose.

I fatti sono stati riferiti all'autorità giudiziaria, presso la quale è tuttora pendente il relativo procedimento penale.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

24 novembre 1971

VERONESI, ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se l'autorizzazione ad istituire e ad esercire asili-nido, o altri luoghi di custodia di bambini in tenera età, possa essere concessa, oltrechè ad istituzioni pubbliche ed aziendali, anche ad imprese private, e, in particolare, a quali condizioni e vincoli. (int. scr. - 4883)

RISPOSTA. — Si risponde quanto segue anche per conto dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Gli istituti, i comitati e le associazioni di carattere pubblico o privato, che, in tutto o in parte, intendano comunque provvedere alla protezione e all'assistenza della maternità e dell'infanzia, devono essere previamente riconosciuti idonei a tale funzione, nei riguardi economici, tecnici e morali dalla Giunta esecutiva dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Per ottenere la dichiarazione di idoneità, gli istituti, i comitati e le associazioni predette devono presentare apposita domanda per mezzo del Presidente della Federazione della provincia, in cui hanno la loro sede principale, unendo copia dell'atto di costituzione, un esemplare dello statuto o regolamento (o, in mancanza, il programma dell'attività che si propongono di svolgere), un prospetto dei mezzi destinati allo svolgimento di tale attività, una planimetria dei locali e un elenco riportante i nominativi degli amministratori.

Il Presidente della Federazione provinciale, assunte le opportune informazioni per mezzo del Prefetto della provincia e del comitato di patronato del comune o della zona in cui ha sede l'istituto, il comitato o l'associazione, trasmette gli atti alla Giunta esecutiva dell'Opera nazionale, la quale, disposti quegli accertamenti suppletivi ritenuti necessari, provvede con deliberazione motivata.

Contro il provvedimento di diniego della Giunta esecutiva l'amministrazione interessata può ricorrere al Consiglio centrale che decide definitivamente (articolo 50 del regio decreto 15 aprile 1926, n. 718).

Per quanto precede, si deve ritenere che l'obbligo dell'autorizzazione concerne qualsiasi forma di attività assistenziale in favore della maternità e dell'infanzia, a prescindere dalla natura pubblica o privata degli enti che vi provvedono.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

19 novembre 1971

VERONESI, BERGAMASCO, CHIARIELLO, BONALDI, ARENA, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) i criteri e le modalità di cui si avvale la Commissione interministeriale per scegliere gli enti beneficiari degli utili delle lotterie di Agnano, Monza, Merano e Lotteria di Capodanno, a norma dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722;

b) sulla base di quali considerazioni la suddetta Commissione reputa inerenti al disposto dell'articolo 3 della succitata legge parrocchie, vescovati e diocesi (che istituzionalmente non sembra siano « enti aventi finalità sociali, assistenziali e culturali »), associazioni di chiara caratterizzazione politica e ancora enti sconosciuti difficilmente classificabili, come, ad esempio, l'« Associazione del pedone utente di trasporti pubblici » o la « Lega del Filo d'oro », inclusi nei due decreti del Presidente della Repubblica del 12 novembre 1968 pubblicati sulle *Gazzette Ufficiali*, l'uno in quella del 23 dicembre 1968, l'altro in quella del 3 gennaio 1969;

c) in base a quali criteri viene calcolata dalla suddetta Commissione la percentuale della somma globale da devolvere a ciascun ente, associazione od istituzione;

d) quali criteri suggeriscono di devolvere somme ad organi periferici di associazioni a carattere nazionale e, contemporaneamente, anche a quelli centrali, quando è da supporre che l'organo centrale sia il più idoneo a provvedere alla eventuale ridistribuzione tra i propri organi periferici dell'unica somma percepita poichè conosce meglio di chiunque altro le loro diverse esigenze;

e) perchè decorre tanto tempo tra la disponibilità degli utili da distribuire e la loro effettiva distribuzione;

f) se, nel suddetto lasso di tempo, tali somme sono fruttifere e, in caso affermativo, dove confluiscono o come sono impiegati i frutti;

g) le ragioni per cui nei decreti non è specificato l'ammontare degli utili su cui calcolare la quota parte da devolvere a ciascun ente, indicando la somma ricavata dalla vendita dei biglietti e le somme detratte da essa a norma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 20 novembre 1948, n. 1677, e successive modificazioni;

h) perchè per ogni decreto è distribuita solo una parte delle somme disponibili e quando sarà devoluto il resto, corrispondente al 40 per cento per la lotteria di Agnano del 7 aprile 1968 ed al 33 per cento per le lotterie di Agnano, Monza e Merano, svoltesi rispettivamente il 2 aprile 1967, il 29 giugno 1967 ed il 23 settembre 1967. (int. scr. - 6262)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, ricordando preliminarmente che la ripartizione degli utili delle lotterie nazionali è effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri del bilancio, delle finanze, dell'interno e del tesoro.

L'emanazione del provvedimento è preceduta da apposita istruttoria, diretta ad accertare nei confronti degli enti la sussistenza dei requisiti prescritti dall'articolo 3 della legge 4 agosto 1955, n. 722, e dal parere di una Commissione interministeriale, costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 agosto 1961. Detto organo, vagliate le numerose istanze che all'uopo pervengono ed avuto riguardo alle proposte formulate dai competenti Dicasteri, indica di volta in volta gli enti da prescegliere e la misura del relativo contributo, ispirandosi al criterio di assecondare quelle iniziative assistenziali, sociali e culturali, anche se a carattere locale, che ritenga maggiormente meritevoli di aiuto e di incoraggiamento.

In base a tale criteri, l'ammissione al beneficio di taluni organi provinciali di enti a carattere nazionale viene proposta in presenza di peculiari situazioni.

L'istruttoria, in ogni caso, interessa una entità veramente notevole di istanze pervenute, la qual cosa, ove si considerino adeguatamente anche gli altri adempimenti occorrenti ai fini della predisposizione e della registrazione del provvedimento concessivo, può dare ragione del tempo che normalmente intercorre tra la disponibilità degli utili e la loro effettiva distribuzione.

Al detto proposito si desidera ricordare che proprio l'Amministrazione, nell'intento

di rendere il più possibile spedita la devoluzione degli utili relativi a ciascuna lotteria, provvede, di norma, alla emanazione di più decreti presidenziali, in maniera da consentire che la distribuzione delle quote assegnate possa essere di volta in volta disposta in favore di quegli enti nei cui confronti risulti conclusa la prevista istruttoria.

Le somme da ripartire, fino alla loro definitiva utilizzazione restano comunque in giacenza in un contro infruttifero presso la Tesoreria provinciale dello Stato di Roma, ove è istituita una contabilità speciale per la gestione delle lotterie nazionali.

L'ampia pubblicità che viene data dalla stampa e da altri organi d'informazione alla somma ricavata dalla vendita dei biglietti non pone, infine, alcuna necessità di integrare con tali ed altri dati la pubblicazione dei decreti con i quali si provvede gradualmente alla ripartizione degli utili relativi a ciascuna lotteria nazionale.

Si fa tuttavia presente che è nei propositi di questa Amministrazione seguire, in futuro, la via della indicazione in cifra dell'utile complessivo da ripartire e di quello devoluto con i singoli provvedimenti soggetti a pubblicazione, in maniera che risulti agevole il calcolo matematico della somma corrispondente alla percentuale indicata in decreto per ciascun ente beneficiario.

Sono ora in corso di predisposizione i provvedimenti relativi alle residue devoluzioni delle lotterie di Agnano, Monza e Merano indicate nell'ultima parte della interrogazione.

L'istruttoria ai fini dell'ammissione alla ripartizione degli utili delle anzidette lotterie si è presentata notevolmente lunga e laboriosa: sono stati infatti necessari approfonditi accertamenti, la cui conclusione ha comportato l'esclusione dal beneficio di enti ed associazioni non in posseso dei requisiti richiesti dalla legge e la loro sostituzione con altri enti risultati in regola con le disposizioni vigenti.

Il Ministro delle finanze
PRETI

17 novembre 1971

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia che operatori francesi e tedeschi sarebbero già in contatto con il Governo libico per prendere in appalto imprese confiscate agli italiani, e, in caso positivo, per conoscere se non ritenga opportuno, con assoluta urgenza, svolgere tempestivi interventi in sede comunitaria per ottenere, in un momento particolarmente difficile per il nostro Paese, la doverosa solidarietà degli altri Paesi facenti parte della Comunità europea acciocchè venga salvaguardato e potenziato lo spirito comunitario nei confronti del Governo libico. (int. scr. - 4866)

RISPOSTA. — In applicazione dei provvedimenti emessi nel luglio 1970, il Governo libico ha adottato differenti procedure per assegnare le proprietà confiscate ai cittadini italiani.

Per quanto concerne i fabbricati, essi sono stati trasferiti allo Stato, che ne dispone sia per le sue dirette necessità (sistemazione di uffici pubblici, alloggi per i dipendenti, eccetera) sia cedendoli in proprietà o assegnandoli in affitto a particolari categorie di cittadini.

Negozi ed officine sono stati invece assegnati con il sistema delle aste, alle quali hanno potuto partecipare soltanto i cittadini libici.

Quanto alle aziende industriali di proprietà di cittadini italiani, esse sono state affidate al Ministero dell'industria, che le gestisce per il tramite dell'Ente libico per l'industrializzazione.

Per quanto riguarda le aziende agricole già appartenenti a italiani, esse sono affidate in gestione all'Ente per la riforma agricola. Non è da escludere che esperti stranieri possano essere stati chiamati a fornire la loro consulenza.

Ma non risulta che imprese francesi o tedesche abbiano rilevato lavori pubblici già affidate a compagnie italiane, o aziende già appartenenti a italiani.

Va infine osservato che, anche nelle più delicate fasi delle relazioni italo-libiche, non è mai venuta meno la solidarietà dei Paesi

amici e alleati, in primo luogo quella dei Paesi membri della CEE.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
SALIZZONI

20 novembre 1971

VERONESI, FINIZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Perchè riferisca quali spiegazioni possono essere date agli straordinari episodi, di indebita tolleranza e di ingiustificata carenza di doverosi interventi, che si sono verificati nel corso del processo in Milano per gli attentati dinamitardi, con particolare riferimento agli episodi per cui i membri del collegio giudicante sono stati qualificati pagliacci e si è ripetutamente insultato e cercato di aggredire un giornalista presente nell'esercizio della sua professione. (int. scr. - 6321)

RISPOSTA. — L'interrogazione si riferisce alla celebrazione del procedimento penale a carico di Braschi Paolo, Della Savia Angelo ed altri, imputati di furto di esplosivo, di delitti contro la pubblica incolumità, nonchè di detenzione di esplosivi e di esplosione di ordigni, al fine di incutere pubblico timore (articoli 2 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895), procedimento conclusosi con sentenza del 28 maggio 1971 della corte di assise di Milano.

In effetti, secondo quanto ebbe a riferire a suo tempo la procura generale presso la corte di appello di Milano, nel corso delle prime tre udienze del dibattimento relativo al processo predetto, iniziatosi il 23 marzo 1971, si verificarono vivaci incidenti determinati da intemperanze degli imputati e di una parte del pubblico e trasformatisi anche in espressioni oltraggiose nei confronti della corte. Dalle stesse informazioni della procura generale risulta che tali eccessi, a volte realizzati nel modo più imprevedibile, furono repressi per quanto la situazione del momento lo consentiva, mentre, per uno specifico fatto di oltraggio il pubblico ministero richiese immediatamente la acquisizione al suo ufficio di copia del verbale di udienza per procedere a norma degli articoli 60 e 436 del codice di procedura penale. Indagini sono state poi iniziate in rapporto al contegno oltraggioso tenuto dal pubblico dopo la chiusura, peraltro, di una delle tre udienze predette, le sole nel cui corso si verificarono incidenti di rilievo, non più registrati in quelle successive.

All'esito delle indagini sui lamentati fatti, sono stati individuati altri tre responsabili del reato di oltraggio alla corte e la procura della Repubblica ha inviato gli atti relativi al procedimento, tramite la procura generale, alla Suprema Corte di Cassazione, per la designazione del giudice competente, a norma del citato articolo 60 del codice di procedura penale.

Quanto agli altri fatti segnalati nella interrogazione, si fa presente che gli organi di polizia, in occasione del dibattimento di cui trattasi, ebbero a predisporre, fin dal primo giorno, un valido servizio di ordine pubblico sia all'interno che all'esterno del Palazzo di giustizia procedendo alla denunzia a' sensi di legge dei promotori delle manifestazioni non autorizzate.

In ordine, infine, a quanto occorso, in occasione del dibattimento, ad un giornalista che si identifica nel corrispondente dei quotidiani « La Nazione » ed « Il Resto del Carlino », dottor Enzo Tortora, si fa presente che dagli accertamenti compiuti al riguardo dal procuratore generale, non appena ebbe notizia dei fatti, e delle stesse dichiarazioni rese al detto magistrato dal dottor Tortora è risultato: 1) che effettivamente, alla chiusura delle udienze del 23 e del 24 marzo, mentre già i magistrati stavano uscendo dall'aula, egli fu oggetto di insulti e minacce da parte del pubblico che stava sfollando dalla sala d'udienza; 2) che data la confusione del momento e anche la distanza che intercedeva fra il settore riservato al pubblico e il luogo in cui si trovavano i giudici in procinto di lasciare la sala, è attendibile che questi ultimi non abbiano avuto percezione degli incidenti; 3) che, dopo la seconda delle udienze anzidette, mentre il dottor Tortora si trovava ancora ne-

gli ambulacri del Palazzo di giustizia, fu fatto oggetto di un'altra clamorosa dimostrazione ostile da parte di un gruppo di anarchici: dimostrazione, per altro, subito sedata dall'intervento della forza pubblica che impedì ogni atto di violenza fisica in danno del giornalista; 4) che il dottor Tortora ha espressamento dichiarato che non intende querelarsi.

Non sembrano, quindi, giustificate le accuse di tolleranza ed ingiustificata carenza di interventi contenute nella interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia
PELLICANI

23 novembre 1971